

OTTOBRE-NOVEMBRE 2018



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

AMBIENTE

1° PARTE

«Rifiuti, in centro così non va Cambierà il sistema di raccolta»

L'assessore Aitini: «A fine anno presenteremo una proposta»

LO AVEVA detto prima dell'estate: «Fatta così, la raccolta dei rifiuti porta a porta in centro non mi piace». Oggi, Alberto Aitini, assessore alla manutenzione del patrimonio, conferma l'intenzione del Comune di mettere mano a orari e frequenza del servizio. «Per fine anno – assicura – saremo pronti per fare una proposta di modifica al sistema di raccolta nel centro storico».

Le novità di quella che potrebbe cambiare in modo drastico (si spera in meglio) le abitudini di molti, sarà elaborata anche con il contributo dei cittadini. «Come ave-

vo promesso, siamo in una fase di ascolto che durerà sei mesi – spiega Aitini –. Al termine, tireremo le somme e faremo la nostra proposta alla città».

PUNTO centrale del provvedimento sarà, va da sé, l'orario di conferimento dei rifiuti. «Quello attuale, 20-22, non mi convince», ammette Aitini. «Non va bene sia per quelli che finiscono di lavorare prima, sia per quelli che finiscono dopo. Ed è un metodo scomodo per le persone anziane, che dobbiamo aiutare».

L'intenzione del Comune è quella di tarare al meglio il servizio, anche per venire incontro ai cittadini che si sono trovati spaesati – nonostante la capillare campagna di informazione porta a porta messa in campo da **Hera** – dalla progressiva eliminazione, nel centro storico, dei bidoni interrati dell'indifferenziata, sostituiti con

solo quelli di carta e plastica. Cambieranno anche i tempi e la frequenza del ritiro, per evitare gli accumuli di sacchi in strada e il rischio di doversi tenere in casa il pattume per giorni. «Ascolteremo le proposte dei cittadini – afferma Aitini – e le tradurremo in un provvedimento per migliorare il decoro della città».

Luca Orsi

IPOTESI

LE NOVITÀ RIGUARDERANNO SIA GLI ORARI DI CONFERIMENTO SIA LA FREQUENZA DELLA RACCOLTA

FASE DI ASCOLTO

«Ora stiamo raccogliendo idee e suggerimenti dei cittadini interessati»



ISOLE

Un operatore di Hera spiega le novità introdotte con la progressiva eliminazione dei bidoni interrati della differenziata, a favore di carta e plastica; nella foto in alto, l'assessore Alberto Aitini



Peso:49%

RACCOLTE MILLE FIRME Lunedì la discussione

'Mi Rifiuto', il comitato approda in Consiglio

Cambiare l'attuale gestione dei rifiuti, ora in mano ad Hera con il contratto scaduto, e farla diventare pubblica. Se ne parlerà in Consiglio.

LA DELIBERA di iniziativa popolare del comitato 'Mi Rifiuto' e dell'associazione 'Ferrara in comune' arriva in Consiglio. E' una notizia, a suo modo, storica: la discussione, che avverrà nella riunione di lunedì, sarà infatti la prima presentata da cittadini comuni. Ad ascoltarli i consiglieri di maggioranza e opposizione, cui poi spetterà il compito di discuterla e votarla. «Siamo soddisfatti – sottolineano i membri dei due gruppi – perché, nonostante vari problemi, siamo riusciti a dar voce ai cittadini su un tema molto importante». Di cosa parla, dunque, il testo? La richiesta, arriva-

ta a seguito della firma di quasi mille ferraresi, è semplice: attuare uno studio di fattibilità sulla possibilità che il servizio di gestione dei rifiuti (ora in mano ad **Hera** grazie ad una deroga, visto che il contratto è scaduto) diventi pubblico. «E' importante – prosegue Corrado Oddi, 'Mi Rifiuto' – che in Consiglio si discuta di questo. Il nostro timore è che si finisca per capire se è meglio un sistema privato o pubblico. Noi chiediamo, invece, che ci dicano se è possibile attuare uno studio che indaghi tutti gli aspetti relativi esclusivamente ad una soluzione pubblica». Un testo, come detto, che ha attraversato strade a volte molto tortuose.

«**CI SONO** state avanzate rimozioni su alcuni vizi di forma – riprende Oddi –, ma alla fine abbiamo avuto il via libera per presentarlo in Consiglio. Quello che

ci aspettiamo è che la discussione abbia un esito chiaro: poi, se il testo verrà modificato nella forma, non sarà un problema». Difficile, ad oggi, capire che piega prenderà il dibattito (inserito al quarto punto dell'ordine del giorno): impossibile, in primis, comprendere quale scelta prenderà la maggioranza. «Lega e Fratelli d'Italia ci sono apparsi aperti ad un voto favorevole – conclude Oddi –, così come Forza Italia che però è contro la ripubblicizzazione. Il Partito Democratico, invece, è spaccato». Quello che è certo è che la discussione di lunedì sarà, ad ogni modo, un gustoso antipasto di un tema centrale della prossima campagna elettorale.

Matteo Langone



Corrado Oddi, Angela Occhi, Paolo Pennini e Pier Luigi Guerrini del comitato 'Mi Rifiuto' porteranno la loro proposta in Consiglio



Peso:33%

GAZZETTA DI REGGIO

RIFIUTI

Domani scatta la rivoluzione del porta a porta in centro storico

Undicimila abitanti coinvolti, circa 10mila pezzi, tra mastelle, sotto-lavelli e bidoni, ai quali si aggiungono 1,2 milioni di sacchetti per i rifiuti solidi urbani e per gli organici. Sono i numeri del porta a porta che da domani prenderà il via anche in centro. / PAGINA 3



La raccolta porta a porta sbarca in centro

Il porta a porta sbarca in centro tra dubbi e disagi dei residenti

Parte domani il nuovo servizio per umido e indifferenziato. Coinvolti undicimila abitanti. Ecco come funziona la raccolta

REGGIO EMILIA

Un contenitore marrone per l'organico e un sacco bianco per l'indifferenziato, moltiplicati per un totale di 7.597 utenze, 5.795 delle quali domestiche e le restanti 1.802 non domestiche, ovvero riferibili ad attività commerciali, bar, ristoranti, alberghi, uffici, biblioteche, scuole o luoghi di culto. E ancora: e 1.1mila abitanti coinvolte, circa 10mila pezzi, tra mastelle, sotto-lavelli e bidoni, ai quali si aggiungono 1,2 milioni di sacchetti per i rifiuti solidi urbani e per gli organici. Sono i numeri della nuova raccolta dei rifiuti porta a porta, che da domani prenderà il via anche in centro, dove verrà attivato il servizio solo per le frazioni dell'umido e dell'indiffe-

renziato. In pratica, da domani pomeriggio, Rifiutologo alla mano famiglie e imprese del centro dovranno esporre il contenitore marrone per i rifiuti organici e il sacco bianco per i rifiuti indifferenziati. Una rivoluzione nell'ambito del progetto Tricolore, che ha già interessato oltre 160mila reggiani consentendo al Comune - non senza disagi per gli utenti - di superare l'obiettivo fissato del 75% di raccolta differenziata.

TEMPI E MODALITÀ

Nei giorni scorsi, dopo incontri pubblici organizzati dal Comune con i cittadini e gli operatori Iren, sono state introdotte una serie di cambiamenti al modello inizialmente proposto. E così la raccolta dell'umido in alcune piazze e strade ad

alta vocazione commerciale, avverrà ad esempio con un primo turno "pre-cena" e un secondo turno "a chiusura dei locali": un doppio intervento pensato per evitare possibili disturbi ai clienti dei locali con distese estive.

LE STAZIONI

Verranno inoltre attivate tre stazioni per il conferimento del rifiuto umido e indifferenziato in qualsiasi momento, tramite riconoscimento dell'utente con la tessera sanitaria. Queste ecostation sono presenti, in formato più grande, in 5 punti della periferia cittadina (una ogni 30 mila abitanti). Tre saranno solo per il centro (una ogni 3.500 abitanti) e saranno installate in piazza del Popol Ghist, in via dei Servi (al-

le spalle dell'Ostello) e nel piazzale ex Caam. Le ecostation saranno attive contemporaneamente alla totale scomparsa dei bidoni stradali, che avverrà con gradualità nelle prossime settimane.

RIFIUTI VEGETALI

Per rispondere alle esigenze della cittadinanza verrà istituito, da marzo a novembre, un servizio di raccolta del vegetale a chiamata, mediante l'utilizzo di contenitori dedicati. Attualmente è in corso il censimento di queste utenze da parte di operatori Iren.

NEGOZI E LOCALI

Per quanto riguarda le attività commerciali, è prevista una raccolta quotidiana per le utenze non domestiche di cartone

(fronte vetrina dei negozi), vetro (fronte vetrina per bar e ristoranti) e una raccolta anche bi-giornaliera porta a porta per bar e ristoranti con particolari esigenze. Quest'ultimo servizio viene concordato direttamente da Iren con ogni singo-

loutente.

QUANDO

Il rifiuto indifferenziato, che deve essere smaltito nel sacco bianco (dotato di microchip), verrà raccolto 2 volte a settimana (lunedì ed giovedì) e dovrà essere esposto davanti alle abi-

tazioni non prima delle 18,30 ed entro le 21. L'organico, che deve essere conferito negli appositi contenitori marroni, verrà raccolto dagli operatori 3 volte a settimana (lunedì, giovedì e sabato) e dovrà essere esposto davanti alle abitazio-

ne non prima delle 18,30 ed entro le 21. Resteranno stradali i cassonetti di carta, plastica, vetro/barattolame. I cassonetti del rifiuto indifferenziato verranno progressivamente rimossi in relazione all'avanzamento del progetto.—

© BY/NC/ND AL CLIVD/PITIR/SERATI



Prende il via domani il servizio di raccolta porta a porta nel centro storico di Reggio Emilia: coinvolgerà undicimila abitanti con 7.597 utenze, fra le quali anche 1.802 non domestiche

IN PILLOLE



I due turni dell'umido

In alcune piazze e strade ad alta vocazione commerciale, la raccolta avverrà con un primo turno "pre-cena" ed un secondo turno "a chiusura dei locali".



Le ecostation

Ci saranno tre stazioni per il conferimento di umido ed indifferenziato in qualsiasi momento in Piazza del Popol Giost, in via dei Servi e nel piazzale ex Caam.



L'esposizione

L'indifferenziato, nel sacco bianco (dotato di microchip), verrà raccolto 2 volte alla settimana (lunedì e giovedì) e dovrà essere esposto davanti alla abitazione non prima delle 18,30 ed entro le 21. Stessi orari per l'organico, nei contenitori marroni, raccolto 3 volte alla settimana (lunedì, giovedì e sabato).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142937

Ambiente Partono i blocchi della circolazione per gli Euro 3 diesel in Lombardia, Piemonte Veneto ed Emilia Romagna. Manca però una regia nazionale e scattano subito le proteste

Quattro regioni oltre il limite scattano i divieti ma che caos

GRAZIELLA MARINO

Hai una vettura diesel Euro3? Non puoi circolare in Piemonte, Veneto, Emilia Romagna dalle 8.30 alle 18.30, ma se per lavoro fai la spola in macchina tra Torino e Milano ricorda di fissare i tuoi appuntamenti o prima delle 7.30 del mattino o dopo le 19.30 perché è questa la fascia oraria del divieto prevista in Lombardia. Se invece hai la fortuna di abitare o lavorare in queste quattro Regioni ma in comuni con meno di 30 mila abitanti, allora forse potresti circolare, ma attenzione a non passare il confine perché chi te lo dice che il comune limitrofo non bandisce gli Euro 3 diesel?

Meno problemi invece se vivi a Roma o Napoli o vuoi andarle a visitare, ma attenzione: nel capoluogo partenopeo c'è lo stop alle auto il lunedì, il mercoledì ed il venerdì dalle 9 alle 12,30 e dalle 14.30 alle 16.30 e nella Capitale entro il 2019 scatterà il blocco dei diesel Euro 3 nell'anello ferroviario.

Insomma in Italia districarsi tra i limiti territoriali alla circolazione sta diventando un vero incubo e, senza una regia nazionale, si rischia che i vantaggi sull'ambiente siano inferiori ai disagi e ai danni economici subiti. L'esempio più recente di questa "Babele" sono i blocchi scattati nelle quattro regioni padane il primo ottobre, che coinvolgono oltre 2,5 milioni di vetture private di cui oltre 1,2 milioni diesel Euro 3.

«È grave - precisa il presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, Massimiliano Dona - che non siano fissati dei paletti a livello na-

zionale per evitare abusi. Per esempio vietare come in Lombardia la circolazione per l'intera giornata viola, tra l'altro, il criterio di proporzionalità dell'azione amministrativa, considerando che altri veicoli, di poco meno inquinanti, possono circolare 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno». Anche l'Anfia chiede interventi omogenei, perché «misure non coordinate generano confusione nei cittadini anche sulle decisioni di acquisto».

Il rischio è il blocco proprio di quel processo di rinnovo del parco circolante che si vuole perseguire. «Molti possessori di diesel Euro 3 vengono in salone - dice il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino - per informarsi non sul costo del nuovo ma di un usato Euro 5. Se prima infatti avevano intenzione di acquistare un'auto nuova, ora con i blocchi il valore della loro vettura si è praticamente azzerato e non possono utilizzarlo per ammortizzare il costo del nuovo».

Per sbloccare la situazione, secondo Massimiliano Dona, intanto «dovrebbero essere inseriti nella legge Finanziaria degli incentivi all'acquisto di vetture usate almeno Euro 4, ma gestiti dallo Stato e non dalle Regioni». Misura invocata anche da Unrae e Aci e con la quale, precisa l'Automobil Club, «si abbatterebbe fino al 50% delle sostanze inquinanti e i gas serra generati dal traffico privato a parità di km percorsi».

Intanto, per sfuggire al blocco dell'auto, crescono gli automobili-

sti che decidono di montare il kit per la doppia alimentazione Gpl/diesel o benzina oppure il Fap (Filtro anti particolato), non presente sulle vetture diesel fino ad Euro 3 anche se negli ultimi anni il salto tecnologico è stato talmente importante che per riomologare la vettura modificata ad Euro 5 o Euro 6 bisognerebbe cambiare tutto il motore.

Secondo Confrasporti in totale i veicoli coinvolti sono circa 1,1 milioni, di cui 1 milione in "conto proprio" e 100 mila in "conto terzi". «Significa - ci spiega il vicepresidente Paolo Uggè - che un milione tra artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, che quotidianamente utilizzano il proprio furgone per effettuare lavori o consegne nelle aree urbane non possono più farlo. E non bastano gli incentivi all'acquisto di nuovi veicoli previsti attualmente dalle regioni, perché richiedono comunque un forte investimento che molti proprietari dei mezzi non possono permettersi».

Se si vogliono realmente tagliare le emissioni secondo Uggè «occorre un piano nazionale per cambiare radicalmente il modo di consegna delle merci nelle aree urbane, razionalizzando la raccolta e la distribuzione della merce e fissando delle fasce orarie in cui il trasporto "conto terzi", costituito da veicoli di ultima generazione, possa entrare in centro per le consegne».

Insomma è troppo comodo pensare di tagliare lo smog scaricando tutte le responsabilità sui cittadini.

I numeri

Regione per regione, le auto "vietate"

(Dati Aci)

benzina diesel

PIEMONTE

Euro 0	183.851
	28.092
Euro 1	49.049
	8.640
Euro 2	53.720
Euro 3	196.324

LOMBARDIA

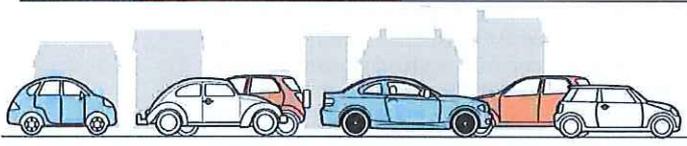
Euro 0	332.447
	57.422
Euro 1	98.272
	15.885
Euro 2	91.711
Euro 3	375.808

VENETO

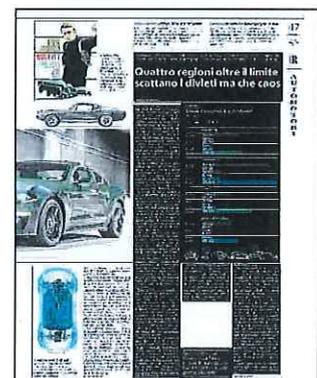
Euro 0	146.692
	22.130
Euro 1	52.769
	9.178
Euro 2	53.628
Euro 3	183.876

EMILIA ROMAGNA

Euro 0	147.150
	23.815
Euro 1	43.981
	7.925
Euro 2	53.628
Euro 3	183.876



Secondo l'Unione Consumatori "Nella Finanziaria andrebbero inseriti incentivi all'usato gestiti dallo Stato"



RIFIUTI A PAG. 5

Mille firme
per criticare
il porta a porta
in centro

PROTESTA L'AVVOCATO BONAZZI: «LASCIAMO IL PATTUME IN MEZZO ALLE PIAZZE»

Mille firme anti porta a porta

ENTRA in municipio la protesta contro il porta a porta in centro storico. Poche ore prima del via (ieri sera) al nuovo sistema di raccolta, sono state depositate 998 firme di cittadini che chiedono di ripensare radicalmente l'organizzazione della raccolta dei rifiuti. «La raccolta di firme continua - dice l'architetto Giamprimo Bertoni, tra i promotori della protesta -, abbiamo trovato un consenso quasi unanime e desioni non solo di residenti in centro. Ci sono firme di esercenti e di gente che frequenta il centro».

«**LA NOSTRA** raccolta firme è apolitica e confidiamo nel dialogo - prosegue Bertoni -, molte altre città sono tornate indietro sul porta a porta. C'è un problema di decoro del centro storico che deve attirare turismo ed essere una zona di qualità. E poi perchè devono contrabbandare il por-

ta a porta come l'unico sistema per la differenziata quando sappiamo che non è vero? Il 70% lo abbiamo già raggiunto. In centro restano i cassonetti per carta, vetro e plastica, lascino quello dell'indifferenziato e aggiungano quello dell'umido, da svuotare ogni giorno garan-

tando igiene e senza complicare la vita agli utenti».

«**PER QUANTO** mi riguarda ho tutta l'intenzione - dice l'avvocato Giulio Cesare Bonazzi, presente ieri in municipio - di depositare giovedì e sabato i miei sacchetti in mezzo a piazza Fontanesi. E invito tutti gli abitanti del centro a fare altrettanto, lasciamoli in mezzo a piazze e strade. Niente bidoncini, solo i sacchetti. Faranno le multe? Vedremo, quelle si pos-

sono sempre contestare».

L'ASSESSORE Mirko Tutino difende la validità del sistema di raccolta: «Tanti firmatari sono clienti di bar e ristoranti, non vivono in centro ma sono preoccupati per ciò che si è detto sul potenziale degrado. Rispetto a queste paure non ci poniamo con arroganza e indifferenza: dopo tre assemblee fatte con i cittadini abbiamo introdotto le ecostation che consentiranno il conferimento con badge in qualsiasi momento (ex Caam, via dei Servi e via Roma), introdotto il giro verde a chiamata per i proprietari di giardini, previsto raccolte quotidiane o biquotidiane dell'umido per bar e ristoranti con particolari esigenze, previsto la raccolta quotidiana di cartone e vetro per i bar/negozi e l'oasi interrata di piazza 24 maggio per residenti e negozi della zona. E si controllerà ogni strada con squadre che opereranno nei quadranti del centro».

«CONTROLLEREMO OGNI STRADA CON ALCUNE SQUADRE CHE OPERERANNO NEI QUADRANTI DEL CENTRO STORICO», DICE L'ASSESSORE TUTINO



IN CAMPO

RACCOLTA CONTINUA

leri un gruppo di cittadini promotori dell'iniziativa ha consegnato 998 firme alla segreteria del sindaco (ma la raccolta continuerà nei prossimi giorni)

«SIAMO GIÀ AL 70%»

«Perché contrabbandare il porta a porta come l'unico sistema per la differenziata quando sappiamo che non è vero? Siamo già al 70 per cento»



«SÌ AI CASSONETTI»

«Restano i cassonetti per carta, vetro e plastica: lasciando l'indifferenziato e aggiungendo quello per l'umido, il problema sarebbe già risolto»

RACCOLTA DEI RIFIUTI IN CENTRO STORICO

PORTA A PORTA (quando depositare i rifiuti)		
Indifferenziato (sacco bianco)	Lunedì e giovedì	Dalle 18.30 alle 21
Organico (contenitore marrone)	Lunedì, giovedì e sabato	Dalle 18.30 alle 21
CASSONETTI STRADALI		
Carta - Plastica - Vetro/Barattolame		
PIAZZE E STRADE AD ALTA VOCAZIONE COMMERCIALE		
Organico	Doppia raccolta tutti i giorni	Pre-cena e a chiusura locali
ECOSTATION: piazza del Popol Gios, via dei Servi (dietro l'Ostello), piazzale ex Caam (sono attive altre cinque ecostation fuori dal centro storico)		
Indifferenziato	Sempre	Con tessera sanitaria dell'utente
Organico	Sempre	Con tessera sanitaria dell'utente
UTENZE CON PARTICOLARE NECESSITÀ PER IL VERDE (censimento in corso)		
Vegetale	A chiamata	Contenitori dedicati
ATTIVITÀ COMMERCIALI (negozi - da concordare con Iren se necessario un calendario diverso dalle utenze domestiche)		
Cartone	Quotidiana (fronte vetrina dei negozi)	Dalle 12.30
ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE (bar, ristoranti - da concordare con Iren se necessario un calendario diverso dalle utenze domestiche)		
Vetro/Barattolame	Quotidiana (bigliognallera per particolari esigenze) Quattro volte a settimana	Fronte vetrina per bar e ristoranti In presenza di spazi idonei
ISOLA INTERRATA DI PIAZZA 24 MAGGIO (utenze domestiche e non domestiche)		
Carta - Plastica Vetro/Barattolame	Sempre	Accesso solo con badge dato alle utenze interessate



**L'ASSESSORE
MIRKO TUTINO**

«Abbiamo ascoltato la gente e introdotto le ecostation e il giro verde a chiamata, previsto raccolte quotidiane e biquotidiane dell'umido per bar e ristoranti e la raccolta quotidiana di cartone e vetro per bar e negozi, oltre all'oasi interrata»



La polemica**La denuncia di Lisei
"Rifiuti nel caos
per il porta a porta"**

Marco Lisei di Forza Italia denuncia una mail che il settore Ambiente e Verde del dipartimento di Urbanistica di Palazzo d'Accursio avrebbe indirizzato ad alcuni cittadini che chiedevano informazioni riguardo ai disagi relativi al ritiro del rifiuto indifferenziato con cadenza settimanale.

le. È polemica in consiglio comunale.

VARESI, pagina IX

Il caso

Rifiuti porta a porta "Il sacchetto puzza? Lo butti in periferia"

VALERIO VARESI

Il sacchetto dove lo metto? Con la partenza della raccolta differenziata porta a porta in centro, partono anche le polemiche per l'impatto con le nuove abitudini. Un copione già visto in altre città che però a Bologna viene amplificato da una mail che il settore Ambiente e Verde del dipartimento di Urbanistica di Palazzo d'Accursio avrebbe indirizzato ad alcuni cittadini che chiedevano informazioni riguardo ai disagi relativi al ritiro del rifiuto indifferenziato con cadenza settimanale. Questo tipo di pattume, se conservato in un angolo della casa, può produrre cattivi odori e attirare sporcizia: che fare? Ebbene, la risposta è stata pubblicata sui social dal consigliere di Forza Italia Marco Lisei, il quale apre una vertenza su questo fronte. Stando al testo della mail, gli uffici del Comune suggeriscono agli abitanti del centro che non intendo-

no tenere in casa i rifiuti indifferenziati di portarli in un cassonetto in periferia, uno di quelli che sopravvivono. «Non vuoi essere seppellito dai sacchi? Buttali in periferia», chiosa Lisei con sarcasmo.

A dire il vero il Comune ritiene questa l'extrema ratio, basandosi sul fatto che, una volta ben differenziato, il rifiuto residuo sarà minimo e «questo - scrivono nella mail di Palazzo d'Accursio - farà sì che un solo ritiro settimanale sia sufficiente». Spiegazione che però non convince Lisei, in quanto «se non hai un balcone, se hai una casa piccola, dei figli o degli anziani, sono cavoli tuoi». Tanto più che, come rimarca il consigliere, «a chi differenzia non si fa nessuno sconto sulla tassa mentre **Hera**, che non muove un dito, incassa dalla vendita del materiale».

Il Comune, tuttavia, ha cercato di spiegare. «Conoscere - spiega l'assessore Alberto Aitini - aiuta a comportarsi corret-

tamente», al punto che in città «la raccolta differenziata è arrivata al 52% grazie a tanti cittadini che rispettano le regole». Aitini prosegue promettendo novità tra alcune settimane «per migliorare i nostri servizi», assicurando di essere pronto a «nuove proposte sulla raccolta rifiuti per rendere più bella Bologna».

Il problema della raccolta porta a porta esiste in rapporto alla cadenza del ritiro e degli orari. Un ritiro settimanale funziona per una famiglia che non ha particolari esigenze, ma se tra i componenti c'è un bimbo piccolo, tenere in un sacchetto i pannolini sporchi per sette giorni potrebbe diventare problematico se manca uno spazio all'aria aperta. Così come per le famiglie di quattro perso-



Peso:1-4%,9-31%

**Mail del Comune
a un cittadino svelata
da Lisei di Forza Italia
“E sulla differenziata
non c’è alcun sconto”**

ne, visto che i rifiuti alimentari possono facilmente generare cattivi odori specie nella stagione estiva. Cosa che vale anche per i cassonetti, nei quartieri dove esistono ancora.



Sacchetti di rifiuti per il "porta a porta" disseminati in una strada del centro



Peso:1-4%,9-31%

Il porta a porta per affamare le discariche e gli inceneritori

IL COMMENTO

ERIKA MATRONE

In questi giorni uno degli argomenti più discussi è l'applicazione del sistema porta a porta che ha interessato il centro storico di Reggio Emilia.

La stessa Gazzetta di Reggio qualche giorno fa ha riportato il malcontento di molti cittadini contrari a questo tipo di sistema, convinti che la modifica della modalità di raccolta dei rifiuti nasca da chissà quale strano complotto contro la cittadinanza stessa.

In verità l'esigenza nasce dall'applicazione della Legge Regionale 16/2015, che ha come scopo la minimizzazione dei rifiuti non inviati a riciclaggio conseguen-

do gli obiettivi entro il 2020, nello specifico:

- Scendere sotto i 150 chilogrammi pro-capite di rifiuti non inviati a riciclo (rifiuto indifferenziato);

- Riduzione della produzione di rifiuti tra il 20% e il 25% rispetto al dato di riferimento del 2011;

- Rese di raccolta differenziata del 73%.

Studi statistici condotti da esperti e pubblicati (ArpaER, Atersir, Università Alma Mater) hanno portato alla definizione del sistema porta a porta come il più performante, in grado di ridurre drasticamente da parte delle utenze domestiche e piccole imprese la produzione di indifferenziato, che alimenta discariche ed inceneritori.

Il discorso infatti non interessa il rifiuto differenziato (plastica, carta, alluminio e

vetro) per il quale Reggio ha già raggiunto una percentuale maggiore del 73%.

Il sistema porta a porta è una realtà consolidata in diverse città Emiliane, basti pensare alla città di Soliera (Modena) dove la media della produzione di rifiuti pro-capite è di 62 chilogrammi ad abitante contro la media regionale di 300 chilogrammi ad abitante lì dove viene applicato il servizio stradale.

I dati dimostrano che il raggiungimento degli altri obiettivi di legge sono possibili solo ed esclusivamente con l'applicazione del servizio porta a porta.

Quest'ultimo inoltre porterà anche una modifica inerente alla tassa dei rifiuti con l'applicazione della tariffazione puntuale: non sarà più calcolata secondo la metratura della casa e i suoi

abitanti, ma secondo il numero di svuotamenti del contenitore comportando un notevole risparmio. Sempre nella provincia di Modena i cittadini effettuano uno svuotamento ogni due mesi.

La Legge Regionale focalizzando le proprie aspettative sulla risposta che comuni ed utenti avranno alla sua applicazione, mira a produrre un cambiamento culturale verso un atteggiamento più consapevole e rispettoso nei confronti dell'ambiente, inducendoli a produrre meno rifiuti.

Tale Legge, prima ed unica in Italia, ha come finalità, nel rispetto della salute umana e del pianeta Terra, di consegnare alle generazioni future un mondo sostenibile, dunque affamandone le discariche e gli inceneritori. —

© BY NONDALCUNDIRITRISERVATI



CASO ATERSIR

Deciderà il Tar

TOCCHERÀ al Tar pronunciarsi sulla delicata questione dei costi per il servizio di gestione dei rifiuti. Il giudizio del ricorso al Capo dello Stato, avanzato nelle scorse settimane dalla Giunta, è stato infatti traspeso - su richiesta di Atersir - al Tribunale amministrativo regionale. Nella sostanza, cambia ben poco. Imola ritiene di avere pagato più del dovuto, all'Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e i rifiuti, per la raccolta e lo smaltimen-

to del pattume. E di conseguenza di aver fatto sborsare ai cittadini, attraverso la Tari, somme maggiori di quelle che gli imolesi avrebbero dovuto effettivamente versare. Per il servizio di raccolta e smaltimento, l'amministrazione versa a Hera una quota determinata annualmente dal Piano economico finan-

ziario approvato da Atersir, e che poi viene recuperata dal Comune attraverso la Tari. Dal 2013 al 2016 sarebbe stato tirato fuori 1,5 milioni di euro in più.



Peso:9%

LE NUOVE NORME SUI FANGHI SONO PIÙ STRINGENTI, BASTA POLEMICHE

di SERGIO COSTA A PAG. 4

Sergio Costa Il ministro dell'Ambiente: "Abbiamo introdotto limiti e controlli che non c'erano: prima le Regioni facevano come volevano"

"Polemiche lunari: sui fanghi le norme tutelano l'ambiente"

» **SERGIO COSTA***

Gentile direttore, mi preme chiederle la parola per tornare su una questione molto dibattuta, spesso con toni allarmistici tanto da preoccupare notevolmente i cittadini: i fanghi.

È stato scritto che nel decreto Genova sia stato infilato un articolo che intende consentire lo spargimento di fanghi inquinanti - secondo alcuni addirittura cancerogeni - sui campi agricoli. La tesi è talmente incredibile che avrebbe dovuto indurre un approfondimento che non sempre c'è stato.

Innanzitutto non stiamo parlando di fanghi industriali, ma di quelli da depurazione di acque reflue derivanti da scarichi civili e da insediamenti produttivi dell'agroalimentare.

LA NORMATIVA fino a oggi ha le maglie talmente larghe che lascia alle Regioni margini di discrezionalità e, soprattutto, questi fanghi fino a oggi non sono mai stati adeguatamente normati e controllati. Non essendoci para-

metri di riferimento, nei campi sono potute finire anche sostanze inquinanti senza che nessuno mai abbia gridato al tentativo di "un esperimento chimico sulla pelle dei cittadini", come ho letto in taluni blog decisamente allarmistici.

Va precisato che gli idrocarburi presenti in questi fanghi non sono necessariamente pericolosi, basti pensare, ad esempio, che quelli naturali sono contenuti nel burro, nel grasso delle carni o nell'olio d'oliva.

A essere pericolosi sono solo determinati idrocarburi di origine minerale, come ad esempio gli IPA, idrocarburi policiclici aromatici. Li stiamo misurando proprio per evitare che criminali senza scrupoli possano spandere qualunque cosa nei campi, come poteva avvenire fino ad oggi.

Nell'articolo 41 del decreto "Genova e altre emergenze" (non è stato infilato alcun articolo "abusivo" nel decreto Genova, visto che, come da titolo, contiene anche altre emergenze) sono stati attribuiti dei parametri agli idrocarburi e in Parlamento il testo è stato migliorato inserendo altre sostanze come diossine, furani, selenio, berillio, cromo, arsenico e altri microinquinanti

pericolosi per "marcare" la qualità del fango e capire se la provenienza è dubbia. Questi parametri servono infatti come riferimento perché, se fossero individuati dai controlli delle agenzie ambientali regionali, delle Arpa, dall'Ispra o dalle forze di polizia, permetteranno di scoprire un inquinamento. Come vede, è una norma preventiva che punta a consentire di controllare i fanghi PRIMA che arrivino sui campi!

Veniamo al valore individuato per gli idrocarburi (naturali o minerali): 1000 mg/kg. C'è chi paragona tale valore ai 50 mg per chilo indicati dalla Corte di Cassazione per i terreni di bonifica. Ma sono due cose diverse! Da una parte il valore misurato nel fango, dall'altro nel suolo. Chi mischia i valori dei fanghi con quelli del suolo o ignora completamente ciò di cui parla o è in cattiva fede.

Il fango non va sparso così com'è nel terreno quindi quel valore riscontrato nel rifiuto trasformato in fertilizzante non si ritroverà mai una volta sparso. Esistono disposizioni rigorose sullo spargimento dei fanghi sia per le quantità sia per terreni soggetti a esondazioni, con falda affiorante,

destinati al pascolo o a colture foraggere nelle 5 settimane antecedenti il pascolo o l'araccolta.

Stiamo completando la normativa per fermare gli ecomafiosi che nei buchi della trama esistente si sono spesso infilati. Loro ci avvelenano, non le leggi che servono a combatterli.

MI HANNO CHIESTO: ma perché dobbiamo spargere questi fanghi sui campi? Per aiutare le aziende a smaltirli? Qui siamo nel perimetro dell'economia circolare: questi fanghi, depurati, sono ricchi di sostanze organiche e sono "ammendanti". Un rifiuto, trattato, diventa risorsa. È una pratica consentita dall'Unione europea che stabilisce le norme di tutela ambientale ed è diffusa in numerosi Paesi Ue.

Certo, i controlli sono essenziali: abbiamo già dato disposizioni per rafforzarli. Stiamo lavorando al nuovo decreto, e saremo sempre rigidi e ferrei sui controlli. I tempi, tra pareri Ispra e passaggi in Conferenza Stato-Regioni, non sono brevi. Ma nel frattempo potremo applicare questa legge che è stata pensata e scritta con un unico faro: la tutela dei cittadini.

*ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parliamo di acque reflue derivanti da scarichi civili e aziende agroalimentari, mica di fanghi industriali



Perché spargere questi fanghi nei campi? Un rifiuto trattato diventa risorsa: è l'economia circolare



Ex generale
Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e un impianto di depurazione di fanghi in Campania
Ansa



Chi adesso paragona i valori fissati dal decreto emergenze per i materiali lavorati con quelli al suolo o non sa di cosa parla o è in malafede



Truffa dei rifiuti con carabinieri e imprenditori

Scorie tossiche all'Italferro in Valsamoggia Coinvolti il gruppo Fiori e l'ex pm Monti

Trentamila tonnellate di materiali tossici "triturati" in Valsamoggia e poi rivenduti alle acciaierie. Due imprenditori in carcere, assieme a quattro carabinieri infedeli che passavano sotto banco informazioni sulle indagini in corso. E un ex magistrato bolognese che faceva da regista di questo gigantesco business che lucrava sulle auto da demolire, senza rispetto per l'am-

biente. È un'inchiesta che parte da Roma, ma che trova a Bologna una delle sue capitali. In manette infatti sono finiti i due imprenditori Valerio e Matteo Fiori, padre e figlio, titolari della Italferro srl di Crespellano, e l'ex comandante del Noe sotto le Due Torri Sergio Amatiello. Denunciato l'ex magistrato Mauro Monti, 71 anni.

DI RAIMONDO, pagina V

L'inchiesta L'operazione in Valsamoggia

La grande truffa dei rifiuti tossici in carcere militari e imprenditori

ROSARIO DI RAIMONDO

Trentamila tonnellate di metalli tossici "triturati" in Valsamoggia e poi rivenduti. Due imprenditori in carcere, assieme a quattro carabinieri infedeli che passavano sotto banco informazioni sulle indagini in corso o cercavano di ostacolarle. E un ex magistrato bolognese che faceva da regista di questo gigantesco business che lucrava sulle automobili da demolire, senza alcun rispetto per le norme ambientali. È un'inchiesta che parte da Roma, condotta dall'Antimafia e dal Noe, ma che trova a Bologna una delle sue capitali. Lo si capisce pure dal linguaggio usato dalle persone intercettate: gli «intralazzi» venivano lautamente compensati con soldi e regalie, «tortellini», «un po' di formaggio buono» o del

«prosciutto crudo».

In manette, per quanto riguarda la costola bolognese dell'inchiesta, sono finiti i due imprenditori Valerio e Matteo Fiori, padre e figlio, titolari come Gruppo Fiori della Italferro di Crespellano, e l'ex comandante del Noe sotto le Due Torri Sergio Amatiello, che per i giudici era a loro libro paga come responsabile della sicurezza. Denunciati l'ex magistrato Mauro Monti, 71 anni, e un altro agente del Noe che lavora in città. Tutti rispondono a vario titolo di traffico illecito di rifiuti, corruzione, rivelazione del segreto d'ufficio, accesso abusivo a un sistema informatico. L'inchiesta è cominciata nel 2017. Dalle ditte di autodemolizioni del Lazio partivano centinaia di auto già "impacchettate", cioè demolite in maniera illegale:

senza cioè che i mezzi venissero bonificati e privati delle loro parti più inquinanti, come prevede la legge. Per risparmiare sulla manodopera. La Italferro comprava la merce, anche a dieci euro in meno a tonnellata, frantumava le carcasse e rivendeva il prodotto ad altre aziende della filiera. Il 30% dei rifiuti, nel 2017, è stato gestito così. A capo dell'azienda ci sono Valerio Fiori, 68 anni, e il figlio Matteo di 47. Al loro servizio, scrivono i pm, «una fitta rete di relazioni da sfruttare, costituita da ex carabinieri, carabinieri in servizio, ex magistrati». Per «ottenere il



Peso: 1-10%, 5-60%

maggior profitto possibile». Un altro protagonista è il luogotenente Sergio Amatiello. Ex comandante del Noe a Bologna, sospeso perché condannato per tentata concussione. Per la Italferro faceva il «responsabile della sicurezza percependo uno stipendio in nero». In realtà, «funge da vero e proprio collettore di tutte le informazioni e dei documenti illecitamente acquisiti dai suoi informatori. Sfruttando i rapporti di conoscenza, coordina tutta l'attività informativa, incrociando e verificando tutte le informazioni ricevute sulle indagini». Col suo lavoro riesce a saldare un debito di 8mila euro. Questo giochino però si rompe. I carabinieri del Noe indagano e presto scoprono che le talpe sono al loro interno. A breve, dice uno

degli indagati intercettati, ci sarebbe stata «una svolta epocale», «bisogna stare attenti». Ma non stanno attenti. Un informatore infedele chiede come compenso ad Amatiello un po' «di formaggio buono e un prosciutto crudo per domenica». Per gli inquirenti è il «pagamento dei compensi». Un'altra volta gli chiede «qualche tortellino». La risposta è sempre la stessa: prima le informazioni necessarie, poi i regali. Con le raccomandazioni: «Oh, non ti far perquisire, eh. Non farti perquisire adesso, con 'sti soldi che hai dietro». Mauro Monti, svestiti i panni del pm, diventa presidente del cda della società dei Fiori. Al telefono con Amatiello, parlando di nuove persone assoldate per continuare la truffa, sbotta: «Cosa fa, costituisce un ufficio intrallazzi?»

Qua che non bastasse gli intrallazzi che facciamo noi? I tuoi amici lì del Noe ti hanno detto anche quando vengono la Finanza o la Forestale?». Il colonnello Adinolfi, comandante del Noe di Roma sottolinea: «Abbiamo lavorato in condizioni difficili, per la mancanza di fedeltà e lealtà di alcuni colleghi. Ma questo è l'indicatore di un reparto sano, che scova le mele marce».

“

Eh, vedi un po' di portare... che porti... un po' di formaggio buono oppure dei prosciutti

UN INDAGATO

Alla Italferro riciclate 30mila tonnellate di materiali pericolosi. Nei guai anche l'ex pm Monti I carabinieri avvisavano i titolari in caso di ispezioni. I soldi incassati li chiamavano "tortellini"

Oh, non ti fare perquisire, eh? Non farti perquisire adesso con questi soldi che hai dietro

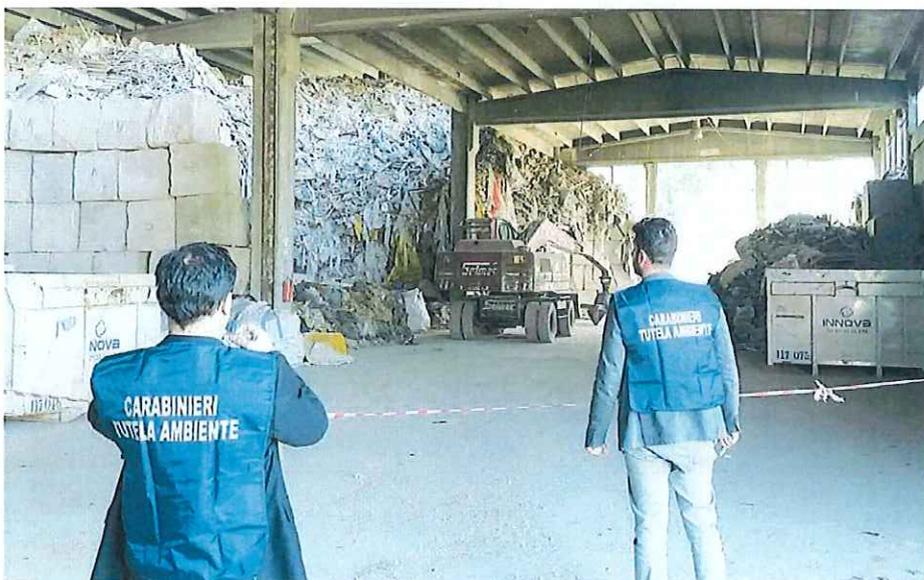
L'EX COMANDANTE AMATIELLO

”



Le immagini

Dall'alto: carabinieri del Nucleo operativo ecologico; lo stabilimento Italferro del Gruppo Fiori; alluminio Italferro



Peso:1-10%,5-60%

Meno rifiuti con la differenziata Ma l'inceneritore brucia come prima

Forza Italia accusa: «Arriveranno 10mila tonnellate in più». Il Comune risponde: «Il totale resta lo stesso»

FORLÌ

I forlivesi produrranno meno rifiuti con la differenziata firmata **Alea**, ma l'inceneritore non brucerà di meno.

La premessa

Da quando la portata dell'impianto **Hera** a Coriano è stata portata a 120mila tonnellate annue, è vero che quella quota è sempre stata raggiunta. L'accordo fra Regione e Comune è che non sarebbero arrivati rifiuti da fuori Emilia-Romagna, ma la portata quella sarebbe stata e quella **Hera** avrebbe potuto sfruttare. Anche ora che la quota dei rifiuti forlivesi inviata all'incenerimento cala, scopo prefissato del passare dalla raccolta precedente governata sempre dalla multiutility alla gestione in house. Intanto la Giunta regionale nei giorni scorsi ha approvato la delibera collegata al Piano regionale di gestione dei rifiuti che modifica i flussi dei quantitativi da inviare nelle discariche e negli inceneritori dell'Emilia-Romagna.

Ragni punta il dito

«Complessivamente si parla di oltre 160.000 tonnellate di rifiuti urbani in più rispetto al previsto (+6%), su un totale di 2,8 milioni di tonnellate prodotte (il 2,6% in meno rispetto al 2017); e di oltre 132.000 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati (+15,75% rispetto alle previsioni di piano), su un totale 971.380 tonnellate prodotte (-6,1% dall'anno scorso) – ricostruisce il consigliere comunale di Forza Italia, Fabrizio Ragni –. Trend in aumento anche per le discariche dell'Emilia-Romagna, dove nel complesso verranno smaltite 96.751 tonnellate di rifiuti urbani e 281.890 tonnel-

late di speciali. A conti fatti questo vuol dire far confluire più rifiuti in quasi tutti gli inceneritori dell'Emilia-Romagna. Ovvero: a Parma e Bologna più urbani e ingombranti, a Modena più ingombranti e speciali, a Piacenza più urbani ed a Rimini più speciali. E a Forlì invece dovranno essere inceneriti 10.000 tonnellate di rifiuti urbani in più rispetto all'anno scorso. Un carico che farà aumentare il tasso degli agenti inquinanti in città. Diciamolo con molto pacatezza: tutto questo è un esempio dell'incapacità ormai conclamata degli amministratori del Pd a gestire l'intera materia del ciclo dei rifiuti».

Il Municipio replica

«La quantità di rifiuti portati a smaltimento nell'impianto di termovalorizzazione di Forlì nel 2018 resterà invariata rispetto all'anno 2017 e, comunque, entro il limite dalla sua potenzialità massima che è pari a 120.000 tonnellate di soli rifiuti urbani, poiché i rifiuti speciali non sono ammessi» ha risposto a stretto giro di posta il Comune di Forlì. «Come si legge in delibera, l'aumento di circa 10.000 tonnellate dei rifiuti urbani nel passaggio dal 2017 al 2018 è compensata dalla diminuzione di 10.000 tonnellate degli ingombranti inviati a smaltimento – specificano il sindaco Davide Drei e l'assessore all'Ambiente William Sanzani, con l'intento di smentire il paventato aumento di rifiuti inviati all'impianto della zona industriale –. Inoltre, secondo i dati diffusi dalla Regione Emilia-Romagna, si evidenzia per la Provincia di Forlì-Cesena una

diminuzione nella produzione totale del rifiuto urbano del 6,8% e un incremento del rifiuto indifferenziato dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Si precisa che le performance illustrate nella delibera della Giunta regionale per il nostro territorio, sono valutate sulla base del modello di raccolta del precedente gestore, dal momento che il nuovo sistema di raccolta è operativo solo da qualche mese». Resta il fatto che quello che non sarebbe entrato nei forni perché smaltito in maniera più ragionata secondo il nuovo sistema di raccolta, appena partito in sei comuni, comunque sarà rimpiazzato da altri rifiuti, e il totale alla fine resterà lo stesso, ovvero quelle 120mila tonnellate autorizzate e indispensabili a garantire la tenuta del sistema di smaltimento che è tarato su scala regionale. Gli amministratori forlivesi, comunque difendono il nuovo modello forlivese: «Il percorso intrapreso dal Comune di Forlì e da quelli della Romagna Forlivese per la riduzione dei rifiuti e per la crescita della raccolta differenziata sta dando, come dimostrato dai numeri, risultati positivi. Un percorso virtuoso che recepisce le indicazioni europee e regionali e che confermiamo in tutta la sua validità». Quindi il Comune brucerà tanto quanto un anno fa, ma se lo scopo era disalimentarlo e spegnerlo, quello è ancora un obiettivo lontano.

120MILA
LA PORTATA
ANNUALE
MASSIMA
DELL'IMPIANTO



Peso: 1-1%, 2-57%



L'inceneritore Hera a Coriano può bruciare 120mila tonnellate di rifiuti l'anno



Peso:1-1%,2-57%

BOLOGNA INAUGURATO IL NUOVO IMPIANTO HERA: TRASFORMA L'ORGANICO DIFFERENZIATO IN GAS

Biometano, i rifiuti diventano energia green

■ BOLOGNA

A TUTTO biometano. A Sant'Agata Bolognese, in provincia di Bologna, ieri è stato inaugurato dal Gruppo Hera un innovativo impianto per la produzione di biometano prodotto dalla raccolta dei rifiuti organici. Al taglio del nastro Paola Gazzolo, assessore regionale all'Ambiente, i vertici della multiutility, tra cui Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo del Gruppo Hera e il sindaco di Sant'Agata Bolognese, Beppe Vicinelli. In sostanza, grazie all'impianto, i rifiuti organici differenziati dai cittadini torneranno in circolazione sotto forma di gas. Che, una volta immesso in rete, potrà alimentare anche il trasporto a metano pubblico e privato. L'impianto ha previsto un investimento di 37 milioni di euro e

va ad arricchire il parco impianti di Herambiente, da anni in attività anche nella produzione di biogas per la generazione di energia elettrica rinnovabile.

L'IMPIANTO è capace di trattare, ogni anno, 100mila tonnellate di rifiuti organici prodotti dalla raccolta differenziata, e altre 35mila tonnellate che arrivano dalla raccolta di verde e potature. E dopo 'il processo di digestione' sarà possibile ottenere 7,5 milioni di metri cubi di biometano, combustibile rinnovabile al 100%, e 20mila tonnellate di compost, un biofertilizzante per l'agricoltura. «Il biometano – commenta Tommasi – ci vede impegnati da tempo e questa inaugurazione, in particolare, corona il lavoro di anni, mettendo al servizio della nostra comunità un impianto nato da ricerche, studi e gare europee che ci hanno

portato a selezionare il meglio di ciò che oggi è sul mercato. L'impianto di Sant'Agata si candida così a diventare un esempio replicabile anche altrove alla luce di un quadro normativo finalmente favorevole per questo settore».

Pier Luigi Trombetta

TAGLIO DEL NASTRO
L'inaugurazione del nuovo impianto a Sant'Agata Bolognese



Peso:23%



1/2 GRADO LA BATTAGLIA PER IL CLIMA MONDIALE

Tre anni dopo l'accordo di Parigi è l'Ipcc (Onu) a rilanciare l'obiettivo di limitare l'innalzamento della temperatura a un grado e mezzo. Una differenza che consentirebbe di ridurre gli sconvolgimenti che si profilano. Ma intanto le emissioni di CO2 risalgono invece di diminuire e molti Paesi, dagli Usa al Brasile, mettono a rischio le intese

di **STEFANO AGNOLI**

A soli tre anni dalla storica conclusione (dicembre 2015) e a due dall'effettiva entrata in vigore (4 novembre 2016) in che condizioni di salute versa l'accordo di Pari-

gi sul clima? Incerte, e tendenti al peggioramento, verrebbe da dire, anche se non è di certo la prima volta che ci si interroga sul suo stato e sulla sua capacità di raggiungere l'obietti-



Peso: 78%

vo che 197 Paesi – a tutt'oggi – si sono dati: limitare l'innalzamento delle temperature del pianeta «well below two degrees above pre-industrial levels», ovvero ben sotto i due gradi, cioè possibilmente a quota 1,5 gradi prima della fine del secolo.

Il primo, vero, duro colpo all'accordo, come si ricorda, è arrivato quasi subito con il ritiro degli Stati Uniti, una decisione presa da Donald Trump a metà 2017. Parigi, ha detto il presidente Usa, costerebbe all'America (secondo «emettitore» mondiale di CO₂ dopo la Cina) migliaia di miliardi di dollari e distruggerebbe posti di lavoro creando guai seri all'industria manifatturiera. Più di recente altri Paesi firmatari hanno minacciato inversioni di rotta. L'Australia del governo conservatore di Scott Morrison, ad esempio, ha messo in chiaro di ritenere non vincolanti gli impegni dal precedente esecutivo (ridurre le emissioni del 26-28% entro il 2030). Serve ricordare che l'Australia è al quarto posto nel mondo per riserve di carbone e ne è il secondo esportatore mondiale. Anche il Brasile, in caso di vittoria del candidato presidente della destra Jair Bolsonaro (il secondo turno delle elezioni che lo vedono in testa è il 28 ottobre), potrebbe seguire la stessa rotta degli Stati Uniti. Il Paese sudamericano, oltre ad essere capofila del gruppo dei *developing countries*, ospita la più grande foresta pluviale del mondo, l'Amazzonia, asset ambientale e polmone del pianeta perennemente a rischio.

A rendere ancora più complesso il quadro generale è poi arrivato qualche giorno fa il rapporto intermedio dell'Ipcc, l'organismo scientifico delle Nazioni Unite che era stato incaricato subito dopo Parigi di studiare lo scenario più ambizioso, quello relativo all'incremento di temperatura di un grado e mezzo invece che due. Un mezzo grado che fa un'enorme differenza, se si guarda ai risultati esposti più in dettaglio nel grafico di queste pagine. Un mezzo grado che per il sentire comune è pochissimo ma che consentirebbe invece di limitare gli sconvolgimenti che si profilano a quota due gradi, o più. Si badi bene: inondazioni, innalzamento di livello dei mari e devastazioni costiere,

scioglimento dei ghiacci artici, ondate di caldo, siccità, perdita di specie animali e vegetali, sostanziale scomparsa delle barriere coralline, sono tutti fenomeni che non scomparirebbero. Ne abbiamo una prima avvisaglia ora (tempo estremo, scioglimento dei ghiacci) con una temperatura globale che è già cresciuta di un grado rispetto ai livelli pre-industriali. Ma fermandosi a 1,5 gradi una consistente fetta di mondo e centinaia di milioni di persone potrebbero evitarli, o sopportarli meglio. Finalizzato a sensibilizzare i Paesi firmatari e i decisori politici sull'onda dell'euforia del 2015, nel contesto attuale il report Ipcc rischia di suscitare la reazione opposta, come conseguenza dello sforzo immane richiesto. Per limitare il *global warming* a un grado e mezzo, infatti, l'umanità avrebbe solo una dozzina di anni di tempo se continuasse a comportarsi sulla base degli impegni presi fino ad oggi. A ritmi attuali, già nel 2030 l'atmosfera conterrebbe tutta la CO₂ necessaria ad innalzare il riscaldamento ai fatidici 1,5 gradi. Tutti dovrebbero fare di più, molto di più: per centrare l'obiettivo, le emissioni di CO₂ dovrebbero scendere del 45% entro quella data e il mondo dovrebbe raggiungere lo stato di «zero emissioni nette» nel 2050. Difficile. Forse impossibile. «Un compito senza precedenti», ammette lo stesso report. «Ma se i conti sono corretti si tratta di obiettivi realisticamente irraggiungibili – spiega Giuseppe Zollino, professore di Tecnica ed Economia dell'energia a Padova – bisognerebbe azzerare le emissioni di anidride carbonica entro i prossimi venti anni mentre negli ultimi venti sono quasi raddoppiate».

Le distanze da colmare insomma si allungano, proprio mentre nella classifica delle priorità politiche internazionali il tema del *global war-*



Peso:78%

ming scala all'indietro. E mentre, come rileva l'Iea (l'Agenzia internazionale dell'energia), le emissioni di CO₂ ritornano a salire per il secondo anno consecutivo. Erano scese e sembravano essersi stabilizzate dal 2013 al 2016 (si parlava addirittura di *decoupling* crescita-emissioni) ma la ripresa economica planetaria e il maggior utilizzo del carbone, soprattutto in Asia, le ha fatte crescere dell'1,1% nel 2017 e anche quest'anno conosceranno un aumento analogo. Visto che è al settore dell'energia che bisogna imputare i tre quarti dei gas serra (di cui la CO₂ è il principale), bisogna cercare lì i motivi della nuova inversione di rotta. «Mentre le energie rinnovabili continuano a crescere fortemente, il loro sviluppo

non è sufficientemente ampio per ribaltare il trend delle emissioni di CO₂», ha sostenuto di recente il direttore esecutivo dell'Iea, Fatih Birol. «Ci servono più energie rinnovabili in tutti gli usi finali», ha sostenuto. Dove? Nelle costruzioni, nei trasporti e nell'industria, dove la «decarbonizzazione» marcia a ritmi inferiori rispetto al passo da tenere per centrare l'obiettivo climatico. Nell'efficienza e nella produzione di calore. Se si guarda ai diversi settori energetici, secondo l'Iea solo il fotovoltaico solare, l'illuminazione con i Led e i veicoli elettrici marciano a un ritmo compatibile con uno scenario «sotto i due gradi». Ma pesano troppo poco sul conto totale, che vede la quota dei combustibili fossili (carbone, petro-

lio e gas) ancora all'81% della produzione di energia, la stessa percentuale del 1990. Con il carbone responsabile del 44% delle emissioni di CO₂. Potrebbe servire a questo punto una «carbon tax» generalizzata? Probabilmente sì, ma l'imposizione dall'alto di misure o rimedi è stata una delle cause dei fallimenti di tutti i precedenti negoziati sul clima. A dicembre tutti i Paesi firmatari del Paris Agreement si ritroveranno a Katowice, in Polonia, per provare a fare nuovi passi avanti. Parlare di «carbon tax» in casa di un Paese che si affida per il 50% proprio al carbone non sembra un'iniziativa destinata a scatenare sforzi diplomatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche limitando le emissioni, inondazioni e sbalzi climatici improvvisi non scomparirebbero



Brasile
In caso di vittoria il 28 ottobre, il candidato della destra Jair Bolsonaro potrebbe seguire la stessa rotta degli Usa

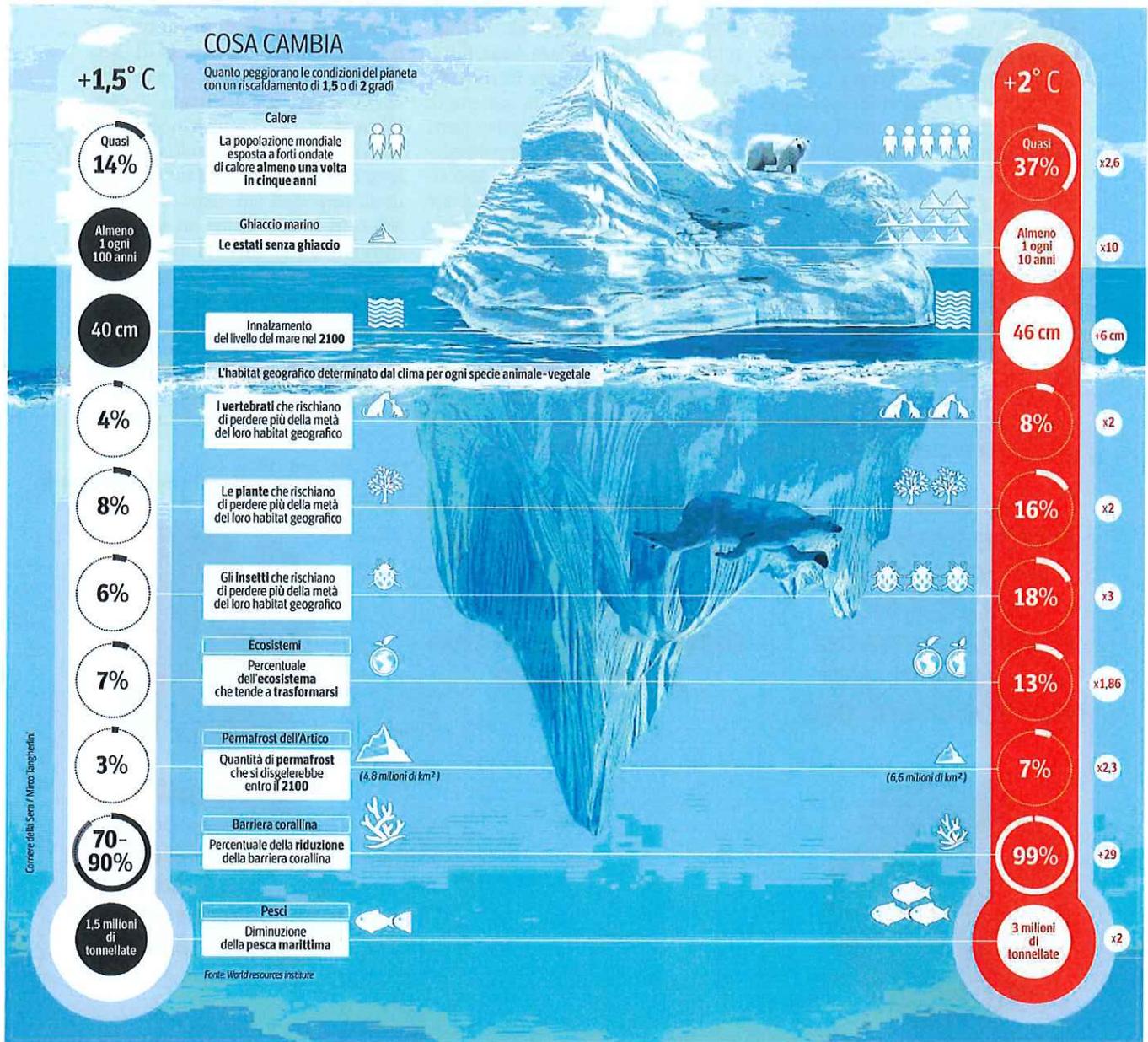
Con la ripresa economica e della produzione industriale le distanze da colmare si allungano



Stati Uniti
Il presidente Donald Trump a metà del 2017 ha deciso di ritirare la prima potenza mondiale dagli accordi di Parigi



Peso:78%



Peso:78%

Economia circolare, "alleanza istituzioni-impreses per tutelare l'ambiente"

Il sottosegretario Gava (Minambiente) al workshop Confindustria: "Chiude il Sistri. In arrivo un sistema più efficace e meno costoso"

Solo "un'alleanza solida tra istituzioni e industria" porta "a individuare le migliori soluzioni per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sano e durevole". Così il sottosegretario al ministero dell'Ambiente Vanna Gava intervenendo al workshop di Confindustria sull'economia circolare oggi a Brescia.

Per l'esponente leghista, le imprese italiane "dimostrano sensibilità e attenzione nei confronti dei temi della sostenibilità e dell'utilizzo attento delle risorse". Infatti, siamo il primo Paese in Europa "in termini di riutilizzo e recupero dei rifiuti". Una situazione che può essere ulteriormente migliorata semplificando "la normativa e rimuovendo tutti quegli ostacoli che attualmente non permettono una piena attuazione dei principi dell'economia circolare che appartiene per cultura al nostro tessuto produttivo nazionale".

In merito, il sottosegretario ha confermato che il Sistri chiuderà i battenti. Nel corso dell'incontro con Confindustria Gava, infatti, ha annunciato "la morte definitiva" del sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali, un modello "complicato e distorto che ha fatto solo danni". Sarà sostituito da un "nuovo sistema di tracciabilità più efficace, più semplice e meno costoso" che sarà contenuto in un "decreto semplificazioni che stiamo scrivendo". Gava sembra fare riferimento al DL semplificazioni, licenziato in Cdm il 15 ottobre (assieme alla manovra economica), ma di cui si sono perse le tracce. Il motivo di questo ritardo era stato motivato così dal ministro Di Maio: "E' stato approvato salvo intese, quindi, stiamo scrivendo il testo al meglio".



Peso: 26%

Rifiuti indifferenziati, con le 'calotte' un calo di 20mila tonnellate l'anno

In una delibera della Regione del 22 ottobre, Ferrara vede calare la produzione di rifiuti indifferenziati da 72mila a 53mila tonnellate

E SE ALLA FINE le calotte fossero un vantaggio? Il dubbio, amletico, sorge spontaneo analizzando la delibera della giunta regionale del 22 ottobre scorso, che analizza, provincia per provincia, l'andamento della produzione dei rifiuti per il 2018. Per quanto riguarda Ferrara, emerge un dato molto significativo: la produzione di rifiuti indifferenziati cala di quasi 20mila tonnellate, passando dalle 72mila del 2017 a circa 53mila. Difficile non leggere, in questo dato, anche un effetto dell'introduzione del nuovo sistema di raccolta dei rifiuti: al di là dei problemi che ancora investono alcune categorie di utenti, e delle incertezze sull'effettivo vantaggio sotto il profilo delle tariffe, il dato impone comunque attenzione. Tan-

to più se si considera lo sforamamento, anche sensibile, di altre province. Il che, per quanto riguarda l'attività di smaltimento nell'inceneritore di via Diana - la cui soglia resta blindata a 130mila tonnellate annue -, apre uno scenario: a Ferrara, in base al piano della Regione, potrebbero presto essere conferiti, e smaltiti, rifiuti provenienti dal resto del territorio emiliano romagnolo.

DAI RIFIUTI al teleriscaldamento. Campo in cui Ferrara è considerata un esempio europeo; l'esperienza degli impianti realizzati nella nostra città ha portato il Gruppo Hera, unica utility italiana, ad essere selezionato in rappresentanza del nostro Paese per far parte del progetto Horizon Upgrade DH, sostenuto dal programma di ricerca ed innovazione della Ue. Il progetto, che ha durata triennale, mira a raccogliere casi dimostrativi ed esperienze all'avanguardia da applicare in altre realtà europee, al fine di migliorare gli impianti esistenti, ottenendo risparmio energetico e

contenimento delle emissioni di CO2 nell'ambiente. Gli otto Paesi europei coinvolti sono Bosnia-Erzegovina, Danimarca, Croazia, Germania, Italia, Lituania, Polonia e Paesi Bassi.

La presentazione del progetto agli stakeholder locali è avvenuta in questi giorni, nel corso di un incontro che si è svolto nella sala Arengo, in Municipio. E' stata l'occasione per mostrare le opportunità collegate al Progetto a esponenti e tecnici del Comune di Ferrara, delle Università di Ferrara e Bologna, di organizzazioni professionali e altri partner industriali, aprendo un tavolo di confronto e comunicazione per coinvolgere istituzioni in un percorso che si propone anche un progressivo efficientamento del sistema di teleriscaldamento ferrarese.



Noi Forlivesi

di FABIO GAVELLI

Inceneritori, troppe promesse

DALLE DICHIARAZIONI al Resto del Carlino dell'assessore comunale all'Ambiente William Sanzani, prendiamo atto che sono andate definitivamente in fumo le recenti promesse dell'assessore regionale Gazzolo e del governatore Bonaccini di mantenere in funzione un inceneritore soltanto tra i due esistenti a Forlì. Sanzani ha sostanzialmente ammesso che nell'impianto di Forlì si bruciano rifiuti del territorio ravennate. E visto che proprio l'impianto di Ravenna, che è il più vecchio in regione, sarà spento per primo dobbiamo aspettarci che per chissà quanti anni, in futuro, Forlì dovrà incenerire i rifiuti della provincia di Ravenna. Una presa in giro per i cittadini di Forlì. A tutti è chiara l'incapacità politica di questi amministratori del Pd, la loro debolezza nel far valere i diritti dei nostri concittadini. La loro arrendevolezza verso i dirigenti del Pd di Bologna che certamente non hanno a cuore la Romagna e Forlì in particolare. Nuoce il non voler riscrivere gli accordi col ravennate e non garantisce a sufficienza l'accordo che a Forlì non si brucino rifiuti da altre regioni se poi nell'inceneritore Hera di Coriano bruciamo l'immondizia di tutte le altre province del comprensorio. L'intera questione dovrà e potrà essere affrontata soltanto da un'amministrazione di colore politico diverso.

Fabrizio Ragni, capogruppo Forza Italia

IL PIANO regionale prevede da tempo che l'inceneritore dei rifiuti urbani di Ravenna chiuda

a fine anno, anche se si parla di possibili slittamenti. I rifiuti del Ravennate dopo saranno inviati in prevalenza agli impianti limitrofi (Forlì e Ferrara). Le affermazioni del governatore Bonaccini e dell'assessore Gazzolo, che risalgono a dicembre 2015, furono generiche, si parlava del 2020, e tutti dovrebbero aver ormai capito che erano prive di basi concrete. Perché l'inceneritore di rifiuti ospedalieri è di una società privata (Mengozzi, gruppo Eco Eridania), quello di Hera dei rifiuti urbani è stato rinnovato nel 2008, mentre l'inceneritore di Ravenna risale a fine anni Novanta. E la Regione ha detto che si spegneranno prima gli impianti più obsoleti. La battaglia persa nei primi anni Duemila da cittadini e movimenti, per impedire la terza linea, peserà a lungo, così come la responsabilità delle amministrazioni di quel periodo. Sulla sua ultima frase, capogruppo, mi limito a osservare che in diverse città italiane molte forse politiche in campagna elettorale avevano promesso di spegnere gli inceneritori. Una volta andati al governo (locale) poi non l'hanno fatto. L'unica premessa sensata, che però non garantisce il risultato, è intanto ridurre drasticamente i rifiuti prodotti.



Peso: 24%

Rifiuti, trovato l'accordo con l'Emilia Romagna

Rinnovata l'intesa: la Regione provvederà al trattamento di 60mila tonnellate all'anno

SAN MARINO e la Regione Emilia-Romagna rinnovano l'intesa sui rifiuti. L'intesa, quinquennale, è stata siglata a Bologna dall'assessore regionale all'ambiente, Paola Gazzolo, e dal segretario di Stato sammarinese a Territorio, Ambiente e Turismo, Augusto Michelotti (insieme nella foto). In base all'accordo, la Regione acconsente al trattamento in Emilia Romagna di una quota di rifiuti sammarinesi, circa 60mila tonnellate l'anno in continuità con l'esperienza precedente, ma con alcune novità.

«**LA QUOTA** – fanno sapere i vicini di casa del Titano – sarà distinta fra recupero (la maggior parte) e smaltimento, e articolata secondo le tipologie previste dalle norme europee. Aumenta la quota destinata al recupero e riciclo». Semplificate le procedure, a van-

taggio dell'efficacia della collaborazione. L'accordo si ispira ai principi dell'economia circolare e con esso San Marino promuove alcune innovazioni in tema di monitoraggi, azioni ambientali integrative, e relazioni che accompagneranno le azioni concordate. «Con la firma dell'intesa – sottolinea l'assessore Gazzolo – rinnoviamo un'azione di solidarietà e di collaborazione con San Marino nel segno della cooperazione istituzionale e in linea con le migliori esperienze di governo, per dare sempre più valore a territori che hanno in comune una grande qualità dell'ambiente e del paesaggio». Il segretario di Stato Michelotti ha espresso «grande soddisfazione per la conferma della sinergia tra la Repubblica di San Marino e la Regione», continuando a condividere «strategie e obiettivi» in tema di ambiente e rifiuti.

E RESTANDO in tema di rifiuti, sul Titano sono pronte due relazioni per fare il punto della situazione circa i cambiamenti in atto che coinvolgeranno la popolazione. Entro la fine del prossimo anno tutto il territorio sammarinese sarà coperto dalla raccolta dei rifiuti porta a porta. Si partirà da Borgo nel mese di marzo, si procederà a Domagnano e Serravalle. Porta a porta che negli ultimi anni ha fatto notevolmente aumen-

tare la raccolta differenziata, lo scorso anno arrivata al 50 per cento. Senza dimenticare il potenziamento dell'impianto di compostaggio di San Giovanni, struttura necessaria per estendere la raccolta dell'organico in tutti i Castelli della Repubblica.



Peso:30%

Ambiente Intanto il ministero a Cinque Stelle bocchia il Passante Sud caro alla Lega. E Vacchi: vedo ancora incertezze

Smog, scontro con il governo

Priolo e l'accusa di non fare abbastanza: «Da loro solo parole, ci servono fondi»

Il ministro dei Trasporti Toninelli ha «strigliato» l'altro giorno Comune e Regione sullo smog, chiedendo di accelerare sui progetti «verdi». L'assessore alla Mobilità Priolo non ci sta: «Senza i fondi da Roma, è inutile parlare. Dal governo gialloverde sono arrivate tante parole, ma pochi fatti». E anche la Regione: «Per la lotta allo smog servono gli incentivi dal governo per la rottamazione». Intanto il ministero dell'M5S bocchia il Passante Sud, caro invece alla Lega. Pessimisti gli industriali: «Speriamo non si fermi tutto», ha detto il presidente di Confindustria Emilia, Vacchi. alle pagine 2 e 3 **Corneo, Rosano**

Primo piano | Ambiente

Smog, scontro Comune-governo L'ira di Priolo: non prendiamo lezioni

Toninelli aveva parlato di «inerzia amministrativa». Palazzo d'Accursio: «Piuttosto Roma ci aiuti»

Inquinamento e congestione? Colpa di «anni di inerzia politica e amministrativa che hanno accumulato un grave ritardo». Così l'altro giorno il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli ha «strigliato» Bologna e l'Emilia-Romagna, dove, secondo il ministro M5S, «le auto sono troppe».

E la politica locale ieri ha risposto a tono al ministro del governo gialloverde. «Lo devono venire a dire a me?», esplode l'assessore alla Mobilità di Palazzo d'Accursio Irene Priolo. Che era partita lancia in resta, un mese fa, per limitare proprio l'uso dei mezzi privati additati da Toninelli, ma è stata fermata in corsa. «Io — dice lei — con il mio assessorato non sono colpevole di alcun immobilismo: ho fatto degli atti e ne farò altri sulla mobilità, ma il ministero ci deve aiutare con gli incentivi per il trasporto pubblico e con gli sgravi per sostituire i mezzi inquinanti». Ma non solo, sottolinea Priolo: «Da Roma ci dettino i tempi per mettere al bando i mezzi diesel, serve un piano nazionale». Come a dire: le amministrazioni locali fanno quello

che possono con le risorse che hanno e con le indicazioni che ricevono dall'alto».

Quindi l'affondo: «Come coniugano parole e fatti i gialloverdi? Non ho visto atti concreti — sostiene Priolo — ma solo attacchi politici. Avevano promesso di mettere al bando i diesel a livello nazionale, l'hanno messo nel contratto di governo, ma cosa hanno fatto davvero?».

Che uno dei problemi principali siano le risorse (mancanti) lo dice anche l'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini, rispondendo al ministro del nuovo governo Lega-M5S. «C'è un tema vero che riguarda l'inquinamento nella Pianura padana — dice l'assessore della giunta Bonaccini — che è come una casa comune con quattro inquinanti. È giusto che il governo aiuti queste regioni con politiche sulla qualità dell'aria che richiedono però ingenti risorse». Quindi: se non tutte le regioni riescono a stare al passo con gli obiettivi che si sono prefissate, Donini non ha dubbi che l'aiuto debba arrivare da Roma. E l'aiuto è principalmente economico.

E l'ex assessore alla Mobilità del Comune, Andrea Colombo, oltre a sottolineare che «le politiche che hanno portato a un'inversione di tendenza sul tema dello smog sono state avviate dal ministro Del Rio del Pd», sottolinea però, non risparmiando una stoccata all'amministrazione, che «a livello locale sarebbe il momento di rendere coerenti i piani generali con le scelte amministrative, altrimenti si crea confusione nei cittadini. Abbiamo piani che prevedono cose giuste, ma poi si fa retromarcia nella pratica».

Il riferimento, ovviamente, è al passo indietro della Regione sui diesel Euro 4 e del Comune sulle domeniche eco. Ma ieri in commissione a Palazzo l'assessore Priolo ha



Peso: 1-10%, 2-35%

promesso che per far rispettare le misure antismog in vigore, valide fino agli Euro 3, verranno intensificati i controlli. «I cittadini — ha detto — sanno benissimo che con l'Euro 3 non possono circolare quando ci sono i provvedimenti per la qualità dell'aria: chiederò al comandante dei vigili urbani di fare un piano di controlli». Insomma, almeno su-

gli Euro 3 non si scherza più. E l'assessore blinda anche l'ecodomenica del 2 dicembre. Per gli «indisciplinati» dell'auto, comunque, sta arrivando una app pensata dallo stesso Comune e dall'assessore all'Ambiente Valentina Orioli per avvisare i cittadini quando lo smog ha sfiorato i limiti e per

dire ai cittadini quali comportamenti devono avere per salvaguardare la qualità dell'aria.

Daniela Corneo

L'assessore comunale Dal ministero aspettiamo incentivi per il trasporto pubblico e sgravi per sostituire i mezzi inquinanti

La Pianura padana
Per Donini il governo
deve sostenere
economicamente
le quattro regioni



Peso:1-10%,2-35%

«I sacchi per strada sono orribili Ridateci subito i cassonetti»

Lo storico dell'arte Riccòmini non ha dubbi: «Rovinano la città»

di PAOLO ROSATO

«**MA SI** immagina di dover fare della differenziata ai piedi di San Petronio? Ma per piacere, tutti quei sacchetti per strada sono orrendi». Nemmeno il professor Eugenio Riccòmini apprezza tantissimo, per usare un eufemismo, l'attuale meccanismo di raccolta porta a porta dei rifiuti. Del resto non piace neanche all'assessore Alberto Aitini, che per questo ha aperto da tempo una fase di ascolto con cittadini e associazioni che porterà, a cavallo della fine di quest'anno, a varie proposte di revisione. Ma proprio Riccòmini, influente storico dell'arte che a Bologna è stato anche vicesindaco, dice che bisogna fare presto.

Come la cambierebbe, professore?

«La raccolta differenziata presupporrebbe un ordine. Ma quei sacchetti sulle nostre strade sono tremendi. Una volta si usavano dei contenitori appositi, non i sacchi».

Cosa bisognerebbe fare?

«Si torni ai cassonetti, a strutture sicure per effettuare la differenziata. Senza che questi sacchi restino in balia dei topi in mezzo alle strade. Il centro di Bologna è un monumento unico e continuo. Non lo si

può degradare così. Prenda una via bellissima come via Galliera. I palazzi, il silenzio. E poi ci metta quei sacchi. Inconcepibile, come in tutto il nostro bellissimo centro storico. Mi viene in mente un'analogia».

Quale?

«Mi fa ricordare alcune cattive abitudini viste nelle strade centrali di Roma. Penso alla Fontana dei fiumi del Bernini e, poco distanti, alle montagne di spazzatura. Una cosa vergognosa. Bologna ha un *modus vivendi* diverso. Ma dobbiamo mettere un freno ai rifiuti liberi in strada anche noi, per noi stessi, certo, e anche per i turisti che poi ci giudicano male. Anche perché i nostri giovani tornano dall'estero e non riconoscono più il loro Paese. Sui giornali mi ha colpito una ragazza italiana che tornava da Valencia: "Sono stata 7-8 mesi in Spagna: piste ciclabili, nessuno che brucia i semafori, nessuno contromano, senso civico. Sono tornata a casa e ho pianto"».

Il Comune però è già in moto da mesi per cambiare il porta a porta. Sta ascoltando i cittadini e le prime proposte di modifiche ci saranno tra dicem-

bre e gennaio. Accanto a queste potrebbe essere vagliata la soluzione delle telecamere anti-furbetti. Cosa ne pensa?

«Sulle telecamere non saprei, una volta si trovava sempre una mediazione per i cittadini, quando c'ero io a Palazzo d'Accursio. Oggi è diventata un litigio continuo. Bene la campagna d'ascolto, ma non si possono ancora aspettare mesi per agire: si facciano le cose subito. Non vanno bene i sacchi del rusco per strada. Li si tolga subito. E la stessa cosa dovrebbe valere per i graffiti. Il Comune promuova un 'pronto soccorso per la città', puntando sui cittadini e sulle associazioni. Stimoli queste forze per farle agire in tempi rapidissimi, contro la cattiva educazione che sta proliferando».

FARE PRESTO

«IL COMUNE HA AVVIATO UNA FASE DI ASCOLTO DEI CITTADINI? BENE, MA URGONO MODIFICHE NON POSSIAMO CERTO ASPETTARE MESI»

**LA BELLEZZA
DETURPATA**

«Il centro di Bologna è un monumento unico e continuo, non si può degradare. Per noi e anche per i turisti»



Peso:72%



PLASTICA

Va raccolta negli appositi sacchi gialli da esporre fuori dal portone, fra le 20 e le 22, martedì (zone San Vitale e Porto) e mercoledì (Saragozza e Santo Stefano)

52%

E' la quota di raccolta differenziata in città. L'obiettivo del Comune è di arrivare al 70%

INDIFFERENZIATA

I rifiuti vanno raccolti in sacchi scuri e ben chiusi che devono essere esposti, dalle 20 alle 22, lunedì (zone San Vitale e Porto) e giovedì (Saragozza e Santo Stefano)



CRITICO Eugenio Riccomini



Peso:72%

**OZONO, IL BUCO
NON SI RIPARA
COLPA DEI CINESI***Elena Dusi*

C'era una volta il protocollo di Montreal. Siglato nel 1987, è stato chiamato "il trattato più efficace del mondo". In pochi anni ha messo al bando i gas responsabili del buco dell'ozono.

pagina 19

Ambiente *Strappi al protocollo di Montreal*

Ozono, il buco non si ripara "Colpa delle emissioni cinesi"

ELENA DUSI, ROMA

C'era una volta il protocollo di Montreal. Siglato nel 1987, è stato chiamato "il trattato più efficace del mondo". In pochi anni ha messo al bando i gas responsabili del buco dell'ozono, che dalla sua massima estensione di 27 milioni di chilometri quadri nel 2006 è sceso oggi a 23. Ma ha avuto anche picchi momentanei da brivido, come i 28 milioni del 2015. E quest'anno in effetti qualcosa di strano ha cominciato a emergere. A maggio uno studio su *Nature* faceva notare un misterioso aumento di Cfc-11 nell'atmosfera. Uno dei gas banditi da Montreal, membro della famigerata famiglia dei clorofluorocarburi, continuava a essere presente nell'aria come se nulla fosse. Oggi è un suo parente stretto (il Cfc-10) a rispuntare nelle misurazioni senza un perché. Un gruppo dell'università di Bristol è riuscito a individuare l'origine di un'emissione di Cfc-10 da 40mila tonnellate all'anno osservata tra 2009 e 2016. Piazzando uno strumento per l'analisi dell'aria su un'isola a sud della Corea del Sud con venti prevalenti da nord-ovest, ci è voluto poco a trovare la sorgente: la Cina, in

particolare Shanghai e la regione più a nord, lo Shandong. Le osservazioni sono pubblicate su *Geophysical Research Letters*. Le previsioni di "rammendare" il buco dell'ozono tra 2060 e 2080 devono a questo punto slittare di un paio di decenni: i clorofluorocarburi sono gas dalla vita lunga. E gli ammiratori del protocollo di Montreal saranno costretti a una riflessione, di fronte al secondo strappo in pochi mesi.

Il Cfc-10 o tetracloruro di carbonio è bandito nelle applicazioni spray, destinate a finire in atmosfera, dal 2010. Ma la sua concentrazione anziché diminuire è andata leggermente aumentando, soprattutto attorno a Shanghai e a partire dal 2012. «Non sappiamo quali industrie e quali processi siano responsabili di queste emissioni» spiega Matt Rigby, uno degli autori, chimico dell'università di Bristol. «Non siamo in grado di dire se il rilascio di Cfc-10 sia intenzionale o accidentale». Prima dell'allarme ozono, il tetracloruro di carbonio era usato come liquido refrigerante, negli estintori o come reagente in alcuni processi chimici.

Più difficile è forse concedere il

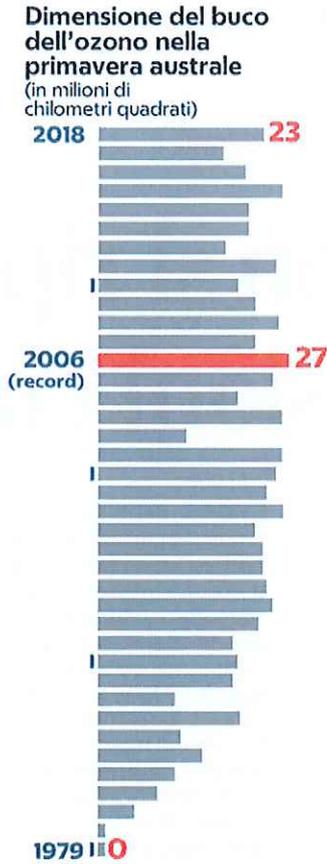
beneficio del dubbio ai "contrabbandieri" di Cfc-11. Il triclorofluorometano, usato nella produzione di isolanti per frigoriferi o edifici, non è solo un gas che aggredisce l'ozono. Il suo "potenziale di riscaldamento globale" è 4.750 volte superiore all'anidride carbonica. Dopo l'allarme di maggio di *Nature*, che misurava un eccesso di produzione di 13mila tonnellate all'anno, ma senza riuscire a determinare la fonte, a mettersi in moto è stata la Environmental Investigation Agency. La Eia è una ong che ha sede a Londra e detiene lo status di osservatrice degli accordi di Montreal. Fingendosi acquirenti di schiuma di poliuretano, l'isolante nella cui produzione si usa Cfc-11, gli "agenti segreti" dell'Eia hanno contattato 21 aziende in 10 province cinesi. In 18 hanno ammesso di usare regolarmente le sostanze proibite. L'ong ha raccontato la sconcertante realtà nel rapporto di luglio *Blowing it*. Gli industriali hanno ammesso



Peso: 1-3%, 19-64%

candidamente di usare i Cfc-II perché più economici e di migliore qualità. L'alternativa sarebbe rivolgersi ai giganti della chimica occidentali, che avrebbero costretto i cinesi ad acquistare anche il resto della filiera di ingredienti e reagenti, imponendo un prezzo alla fine troppo alto. "La scala di questo crimine ambientale - conclude il rapporto - è talmente grande da

non poter essere considerata una serie di incidenti isolati". E se la media del buco di questa primavera australe (la stagione più critica) è di 23 milioni di chilometri quadri, l'ultima rilevazione di mercoledì scorso arrivava già a 25.



Il rilascio di gas fuorilegge rischia di frenare i progressi ottenuti dai divieti internazionali

L'ozono

Cosa c'è da sapere

Dove si trova

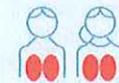


L'ozono è un gas che si trova nell'atmosfera, la maggior parte tra 15 e 50 km di altitudine

Il 90% è nella stratosfera. Ci protegge assorbendo i raggi ultravioletti B e gli ultravioletti C a più alta energia



Il 10% si trova nella troposfera, più in basso. In quantità elevate, può danneggiare i polmoni



Il buco dell'ozono

Si verifica quando lo strato del gas è inferiore a 220 unità Dobson



Fu osservato a partire dal 1985 (L'ozono si misura dal 1979)

È causato dalla reazione con i composti inquinanti del cloro e del bromo



La distruzione avviene soprattutto nella primavera australe (tra settembre e novembre)

Lo strato si riduce anche del 50%



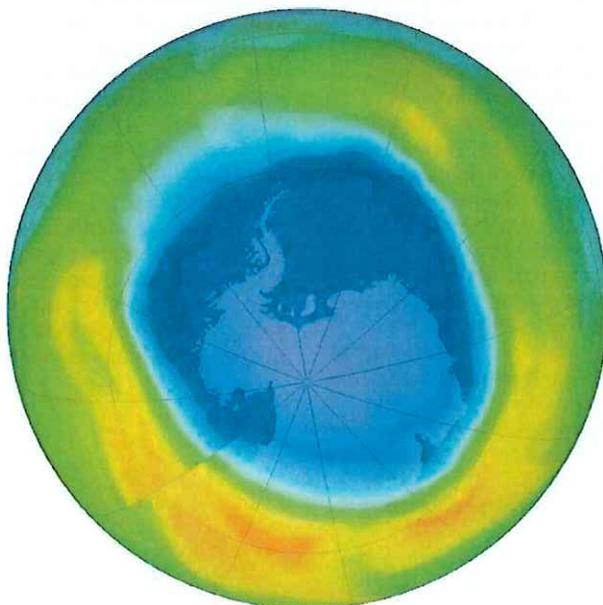
Le contromisure

Nel 1987 furono messi al bando i gas più responsabili del buco



Si stima che il buco si "richiuderà" tra il 2060 e il 2080

Questa primavera vista una nuova sorgente di emissioni di clorofluorocarburi dalla Cina



Peso:1-3%,19-64%

Risparmio etico**Così si può investire per la causa del clima**

Tra gli investimenti socialmente responsabili rientra, ovviamente, anche il contrasto ai cambiamenti climatici. Il fattore climatico, infatti, non rappresenta solo un danno per l'ambiente e la salute degli abitanti del pianeta, ma si traduce anche in un rischio finanziario. Chi investe deve tenerne conto.

Così i grandi gestori hanno preso posizione dicendo addio alla CO₂ e proponendo fondi ed Etf (replicanti di indici) «decarbonizzati». Che cosa vuole dire? Che nei portafogli non entrano più (o quasi) le società più inquinanti. Quelle che emettono anidride carbonica oltre il limite del 30% e i grandi detentori di riserve di combustibili fossili. In compenso, vengono privilegiati i produttori di energie pulite.

«L'impegno per un'economia decarbonizzata è da tempo trasversale a tutta la nostra offerta, non riguarda solo la gamma definita Sri — spiega Marco Barbaro, country head Italia di Bnp Paribas Am, uno dei primi grandi gruppi

ad aver guardato alla finanza green —. Dal 2015, infatti, abbiamo introdotto una strategia d'investimento aderente agli obiettivi fissati dal Paris Climate Agreement, così decarbonizzazione e contrasto al cambiamento climatico sono diventati nostre priorità. L'impronta carbonio è misurata nei nostri 184 fondi aperti globali e particolare attenzione alla decarbonizzazione viene posta nei fondi tematici ambientali dell'offerta Sri, mentre il nostro Etf low carbon 100 Europe, con un patrimonio di 337 milioni di euro, che da inizio anno ha sovraperformato del 2% il mercato, quest'anno compie dieci anni».

I fondi e gli Etf low carbon distribuiti in Italia sono oltre 500. A cui da pochi giorni si è aggiunto il fondo Etica Impatto Clima, firmato Etica Sgr, la prima società di gestione italiana a proporre esclusivamente fondi responsabili e sostenibili, fin dal 2003. «E' un portafoglio bilanciato diversificato su azioni e obbligazioni di aziende e Stati del-

l'Unione Europea, Nord America e Pacifico, caratterizzati da un elevato profilo di responsabilità sociale, ambientale, con un particolare focus sulle tematiche legate allo sviluppo di un'economia low carbon — dichiara Luca Mattiazzi, direttore generale di Etica Sgr —. Con questo fondo vogliamo rispondere alla crescente richiesta di strumenti finanziari capaci di coniugare rendimento con la responsabilità per la comunità, i diritti umani, l'ambiente e sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio». Il fondo non prevede commissioni di ingresso, performance, switch e uscita, e fino al 31 gennaio 2019 i diritti fissi sono azzerati ed è prevista anche una classe a distribuzione dei proventi.

Patrizia Puliafito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gestori**

Luca Mattiazzi, direttore generale di Etica Sgr: lancia un prodotto specializzato in società «decarbonizzate»



Peso: 21%

Intergenerational Support and Well-Being of Older Adults

Abstract: This study examined the relationship between intergenerational support and well-being of older adults.

Results: The study found that intergenerational support is positively related to well-being. The study also found that intergenerational support is a significant predictor of well-being.

Conclusions: The study suggests that intergenerational support is an important factor in the well-being of older adults. The study also suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice.

Keywords: intergenerational support, well-being, older adults, family, social support

The purpose of this study was to examine the relationship between intergenerational support and well-being of older adults. The study was conducted in a community-based setting and involved a sample of 100 older adults.

The study found that intergenerational support is positively related to well-being. The study also found that intergenerational support is a significant predictor of well-being. The study suggests that intergenerational support is an important factor in the well-being of older adults.

The study also suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice. The study suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice. The study suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice.

The study suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice. The study suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice. The study suggests that intergenerational support should be a focus of research and practice.

DOPO LE PROTESTE DI RESIDENTI E COMMERCianti

«Rifiuti, sistema da cambiare Il porta a porta va eliminato»

*Lisei (Forza Italia): «In centro storico bisogna rimettere i cassonetti
E ci vuole una tessera che premi i cittadini che fanno più differenziata»*

A PAG. 4

«Rifiuti, porta a porta da rivedere E i cittadini vanno incentivati»

Lisei (Forza Italia): «Cassonetti e isole ecologiche sono necessari»

«**IL CASSONETTO** non può più essere un tabù». Marco Lisei, capogruppo di Forza Italia, non ha dubbi: il sistema di raccolta dei rifiuti in centro storico così com'è non va e va ripensato da cima a fondo.

Da dove si parte?

«Bisogna fare una mappatura del centro - dice Lisei -, consapevoli che le isole interrata e il porta a porta non possono essere i soli sistemi di raccolta dell'immondizia, soprattutto nelle zone dove c'è un'alta densità commerciale e, dunque, i rifiuti prodotti sono maggiori».

Allora sarebbe meglio un ritorno al passato, con i vecchi cassonetti?

«Credo serva impostare la raccolta secondo un principio fondamentale: è necessario che ci siano sempre un cassonetto, o un'isola interrata, dove poter conferire l'indifferenziato. Il porta a porta va eliminato o, almeno, ne vanno cambiati gli orari, rendendoli più compatibili con le necessità delle

varie zone, con gli orari dei residenti e con i flussi turistici. E poi sarebbe utile riconvertire le isole ecologiche come erano prima, ossia luoghi dove si poteva conferire il rifiuto indifferenziato

E il vetro, dove si mette?

«Meglio riposizionare le campane, se necessario».

Però il porta a porta ha dato buoni risultati, spingendo la percentuale della differenziata in città al 52% in pochi anni.

«Ma sono percentuali drogate».

In che senso?

«Ai cittadini non è stata lasciata nessuna alternativa a questo sistema: oggi sono obbligati a seguire questo modello sbagliato, che scarica su di loro costi e disagi e che agevola il lavoro del Comune e di Hera. E poi non vengono dati incentivi a chi fa la differenziata per bene».

Cosa servirebbe?

«Una tessera a punti ispirata a un principio di bonus/malus. Se fai bene la differenziata hai uno scon-

to sulla Tari, altrimenti paghi quello che paghi adesso. Così si coinvolgerebbero i cittadini».

Il Comune ha promesso una modifica importante del sistema di raccolta. E una proposta arriverà entro fine anno.

«Era ora, ma sono in ritardo, sono in ritardo su tutto. Non è colpa di Aitini, ma questo sindaco c'è da sette anni...».

C'è anche l'idea di installare pure in centro le telecamere per sanzionare chi lascia i sacchetti al di fuori degli orari consentiti. Siete d'accordo?

«No. Bologna è una città civile e lo sono anche i suoi residenti, che si organizzano in mille modi per poter rispettare tutti gli obblighi della differenziata. Il problema non è che ci sono cittadini indisciplinati o incivili, ma un sistema di raccolta sbagliato. E da cambiare».

Andrea Zanchi

L'IDEA

«Introdurre una tessera a punti per premiare chi differenzia bene»



Peso: 1-10%, 32-99%



IN PILLOLE

La plastica

Va raccolta nei sacchi gialli da esporre fuori dal portone, fra le 20 e le 22, il martedì (San Vitale e Porto) e il mercoledì (Saragozza e S. Stefano)



Indifferenziata

I rifiuti vanno raccolti in sacchi scuri che devono essere esposti, dalle 20 alle 22, lunedì (zone San Vitale e Porto) e giovedì (Saragozza e S. Stefano)



Carta e cartone

Ci sono i sacchi azzurri da esporre, fra le 20 e le 22, martedì (zone San Vitale e Porto) e mercoledì (Saragozza e Santo Stefano)

Vetro e organico

La raccolta è assicurata da una rete di 109 isole interrate e da contenitori che integrano il sistema per coprire tutto il territorio



Il capogruppo di Forza Italia, Marco Lisei



Riccòmini: «Così non va»



«**TUTTI** quei sacchetti per strada sono orrendi – ha detto al 'Carlino' lo storico dell'arte -. Si torni ai cassonetti e a strutture sicure e organizzate per fare la differenziata come si deve»



La confessione di Roversi



«**LA differenziata?** Non riesco a farla – ha detto al nostro giornale il presentatore tv -. Il lavoro non mi concede orari fissi e non ho colf o portiere che mi possano aiutare»

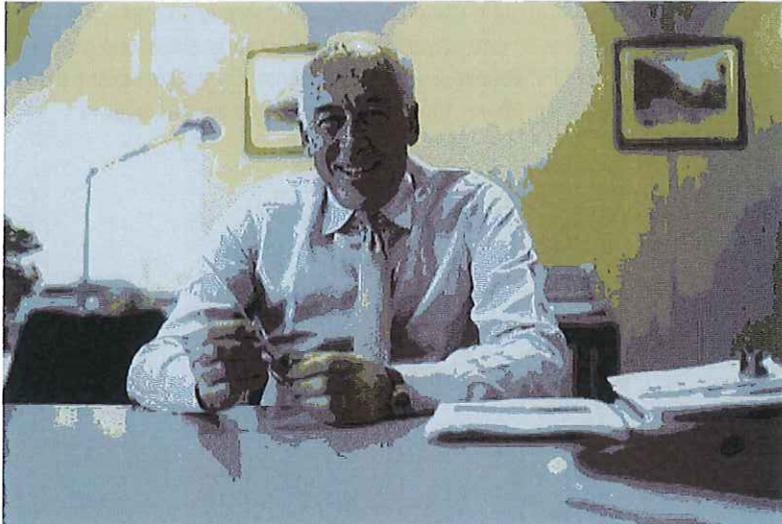


Peso:1-10%,32-99%

Coniugare business e clima: la strategia di Hera

MARTEDÌ, 30 OTTOBRE 2018

TOMASO TOMMASI DI VIGNANO (PRESIDENTE ESECUTIVO GRUPPO HERA)



Il tema del cambiamento climatico è sempre più urgente e d'attualità, ma ad essere preponderante è un approccio generico, poco orientato al business. Come ritiene sia opportuno evolvere per una maggiore consapevolezza sulla materia?

Finora il tema è stato affrontato prevalentemente con riferimento agli aspetti di carattere ambientale e di sviluppo sostenibile. Solo di recente si iniziano a rilevare pochi, "illuminati", esempi di strategie aziendali che inquadrano il *climate change* in termini di sviluppo del proprio business, indipendentemente dal settore di appartenenza. Cresce l'attenzione, a fronte anche dell'inasprimento degli eventi meteorologici, ma nel contempo emerge anche un livello di consapevolezza ancora inadeguato su larga

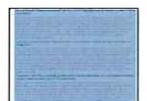
scala e in maniera diffusa, ad eccezione di singole entità nazionali già apparentemente proiettate verso il raggiungimento degli obiettivi definiti nell'accordo COP 21 di Parigi. Si conferma, in tal senso, la necessità di un approccio *evidence based*, funzionale a definire politiche, accordi e impegni di mitigazione e risoluzione e a determinare impatti effettivi sulla strategia delle imprese e delle organizzazioni. Fare sistema e, perdonate il gioco di parole, ecosistema per un traguardo ormai divenuto imprescindibile a livello globale.

Volendo focalizzare l'attenzione sulle aziende, quali sono le chiavi di lettura più indicate per analizzare i processi in corso a livello globale?

In termini di dimensione industriale, come dicevo poc'anzi, è necessario considerare le catene globali del valore, scenario in cui grandi imprese mondiali influenzano e coordinano la produzione di imprese indipendenti specializzate in diverse fasi produttive e disperse a livello geografico. L'obiettivo a cui tendere consiste nel riuscire a definire insieme nuovi standard di qualità delle performance e modalità di intervento per procedere tutti nella stessa direzione e contribuire in maniera determinante agli obiettivi dell'Agenda ONU al 2030 di decarbonizzazione dell'economia e transizione verso un modello di gestione delle risorse non più lineare, ma circolare. Per dirla meglio, spostandosi su una dimensione macro-economica, va tenuto in considerazione lo "studio delle complementarità sistemiche" che consentono alle aziende di operare come ecosistema generando un fabbisogno in termini di definizione di politiche atte alla determinazione dell'equilibrio complessivo.

E parlando di aziende, spostiamoci al suo punto di vista: in cosa si caratterizza la gestione dei cambiamenti climatici nel Gruppo Hera?

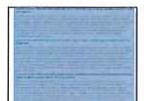
Nella veste di multiutility, il Gruppo è più direttamente esposto agli eventi di natura climatica e ambientale. Una condizione che richiede una forte integrazione tra gestione del rischio e pianificazione strategica, definendo al contempo azioni di business e azioni di mitigazione legate alla valutazione di possibili congiunture. È una complessità crescente da cui passa la nostra capacità di garantire un servizio secondo gli standard di qualità previsti e rispetto alla quale siamo quotidianamente impegnati per riuscire a prevenire eventuali problematiche offrendo performance sempre migliori. Il cambiamento climatico deve essere considerato come elemento determinante del contesto strategico, anche in coerenza con l'obiettivo di sviluppo sostenibile numero 13 delle Nazioni Unite ("Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze"). Al tempo stesso risultano necessari un impegno e un investimento sensibilmente maggiori, sia da parte delle filiere complessive e degli attori a monte e a valle dei servizi erogati, sia da parte dei decisori politici e delle autorità.



Peso: 1-100%, 2-100%

L'attenzione di Hera al tema è tale da aver promosso anche un workshop internazionale con il coinvolgimento di istituzioni, mondo accademico e aziende, tenutosi il 30 ottobre a Bologna.

È stato il nono evento di questo tipo organizzato nei sette anni di attività di Heracademy, la Corporate University del Gruppo che rappresenta nel concreto l'attenzione di Hera allo sviluppo del capitale umano. Abbiamo voluto creare un ambiente istituzionale dedicato alla costruzione di valore condiviso tra azienda e *stakeholder* dell'*education*. Siamo per questo lieti di poter contribuire, attraverso la nostra Corporate University, ad accrescere la consapevolezza su un tema così urgente e d'attualità e a individuare le soluzioni più indicate. Con Heracademy possiamo dire che ci muoviamo all'interno di un approccio che, rispettoso della tradizione e dell'innovazione, coniuga diversità e inclusione, cultura e comportamenti, organizzazione e sistemi di *education* e apprendimento. Un approccio che trova compimento nel modello di relazione con le istituzioni educative del territorio da noi servito, fondato su alcuni principi, tra i quali la co-costruzione e l'orientamento di lungo periodo.



Obiettivo 2030, la Regione punta 250 milioni sull'economia verde

VALERIO VARESI

Non solo aziende che non inquinano, ma che aiutano le altre a non inquinare. Tutto il settore dell'economia verde si è dato appuntamento ieri all'Opificio Golinelli, rispondendo a una convocazione della Regione. Una "conta" che ha mostrato numeri significativi: 5500 aziende tra Piacenza e Rimini con 290 mila dipendenti e un giro d'affari complessivo di 78 miliardi. Il tutto capace di produrre il 12% dell'energia consumata in regione.

Una carta d'identità di rilievo che sottrae questo settore alla marginalità economica, facendone una realtà tra le più significative e con più capacità di crescita nel futuro. Lo dicono i numeri, non solo per gli investimenti pari a 250 milioni che da qui al 2019 la Regione, anche con fondi statali e comunitari, si appresta a fare sul settore dell'economia verde, ma per gli obiettivi che si pone, vale a dire una riduzione del 40%

delle emissioni climalteranti (in primo luogo l'anidride carbonica) al 2030, rispetto ai valori del 1990 e, sempre ponendo come traguardo quella data, una crescita fino al 27% della quota di consumi energetici coperti da fonti rinnovabili. Non solo. Un pari aumento, sempre al 2030, è l'obiettivo per quel che riguarda l'efficienza energetica, agendo sui settori dei trasporti, dell'elettricità e termico. In sostanza si tratterà di migliorare i rendimenti, ottenendo gli stessi risultati usando meno energia. Dunque, inquinando meno.

«La crescita o sarà sostenibile o non ci sarà», spiega il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il quale ha ricordato gli investimenti già fatti dall'ente di viale Moro, come la riduzione del consumo di suolo, l'acquisto di 600 nuovi bus ecologici, la possibilità di viaggiare gratis sulle linee urbane se si possiede l'abbonamento al treno, gli ecobonus per la rottamazione dei vecchi mezzi commerciali (dal prossimo anno an-

che per i privati) e l'investimento a favore delle 2 mila colonnine per la ricarica delle batterie montate sulle auto elettriche. Infine l'obiettivo più ambizioso: rendere la regione capace di produrre tutta l'energia necessaria al proprio funzionamento con fonti rinnovabili.

«La lotta al cambiamento climatico è una sfida cruciale perché mette in gioco il nostro futuro e quello dei nostri figli con la possibilità di scongiurare i disastri ambientali a cui abbiamo assistito in questi anni», ha concluso Bonaccini.

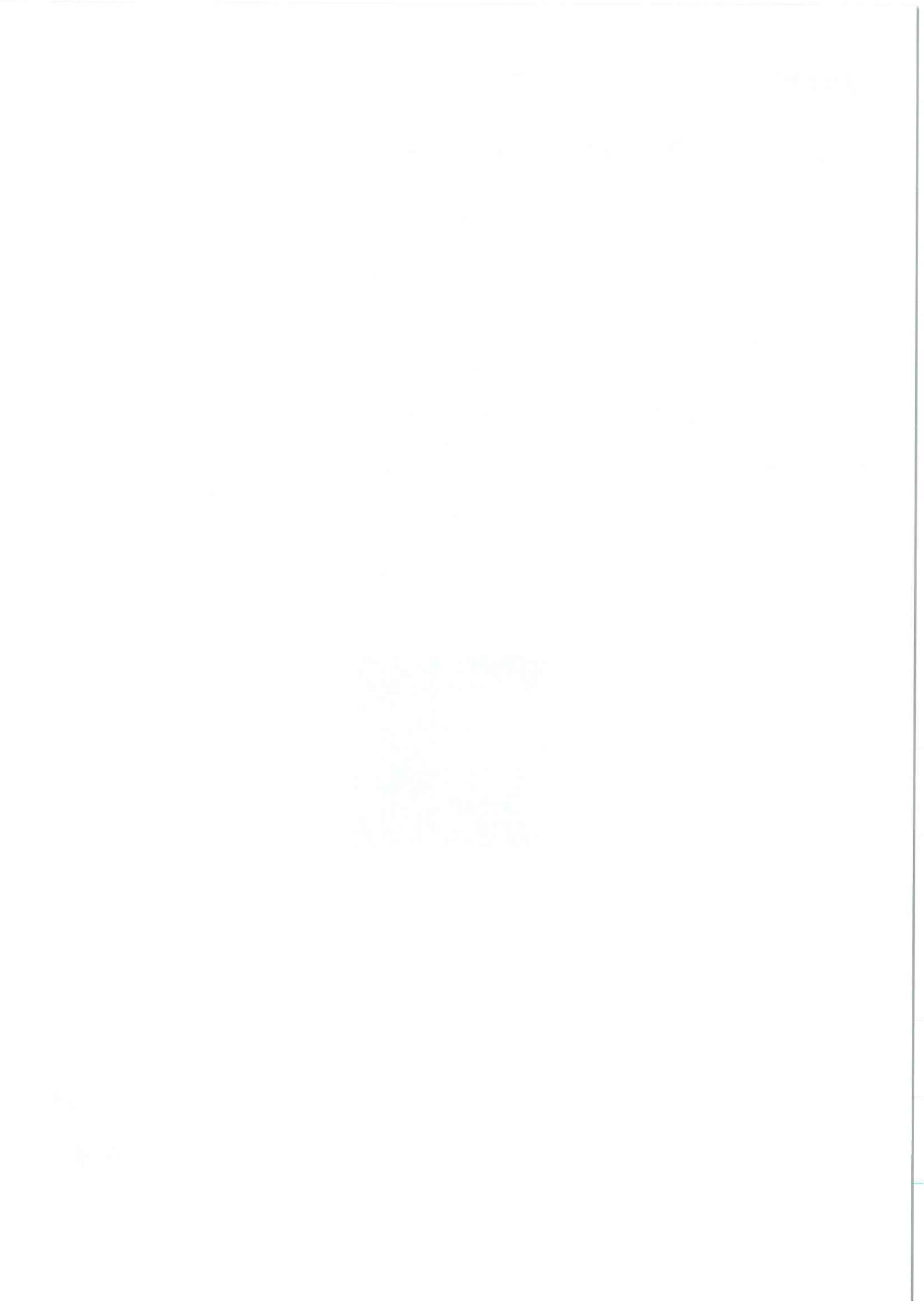
All'Opificio Golinelli il censimento delle 5.500 aziende che già producono il 12% dell'energia. Arrivare al 27% è il traguardo fissato



La sede. L'Opificio Golinelli



Peso:19%



Corporate activism. Campagne social e online con budget consistenti per progetti oltre la rete: dallo storytelling allo storydoing le aziende ripensano prodotti e servizi

Climate change, il pianeta super testimonial dei brand

Giampaolo Colletti

C'è una quindicenne che non ha avuto tempo in queste ore per chiedere dolcetto o scherzetto. Perché da alcune settimane è impegnata in una mobilitazione senza precedenti. Una protesta silenziosa che è diventata rumorosa, partita da un sit-in solitario sui gradoni del parlamento svedese e diventata virale sui social di tutto il mondo. E forse ci voleva la tenacia di questa ragazza con le trecce e armata di un cartellone a tutela dell'ambiente per ricordarci che il tempo è scaduto. Lei si chiama Greta Thunberg ed è arrivata alla decima settimana di protesta. Una mobilitazione che ha superato i confini nazionali, amplificata dalla stampa e rimbalzata in rete. Il suo obiettivo è attirare l'attenzione sull'emergenza climatica. La sua azione ha catturato da subito l'interesse di una Svezia colpita da ondate di calore senza precedenti in questa estate 2018, la più calda della storia. «È mia responsabilità morale fare ciò che posso. E lo sto facendo», ha raccontato Greta a David Crouch sulle colonne del Guardian.

Non è però una protesta solitaria. In realtà anche i brand sono mobilitati per arginare il climate change, impegnati sul fronte con una missione che risponde al contemporaneo corporate activism. Proprio lunedì 29 e martedì 30 ottobre oltre 275 aziende internazionali, da Nestlé a Coca-Cola, si sono date appuntamento in Indonesia per l'incontro "Our Ocean". Obiettivo: arginare la produzione di plastica, di cui 8 milioni di tonnellate ogni anno finiscono negli oceani. La scelta è ricaduta in un luogo non casuale: il paese del sud-est asiatico è il secondo al mondo dopo la Cina per inquinamento da plastica.

Un'emergenza ambientale da raccontare senza filtri, con uno storytelling di impatto. È ciò che ha fatto SkyTg24 con il documentario "Un mare da salvare, lo stato dell'artico". «Dobbiamo affidarci alla scienza in una fase di scetticismo. E la verità la si coglie bene nell'ultimo avamposto umano più a nord del mondo. Ecco perché siamo tornati dopo sette anni nelle isole Svalbard, dove gli effetti del surriscaldamento del pianeta sono più evidenti», racconta Daniele Moretti, giornalista di SkyTg24 e autore del reportage. In questi anni con l'aumento delle temperature lo scioglimento dei ghiacci è evidente. «I fiordi che attraversavamo in motoslitte sette anni fa quest'anno siamo riusciti a navigarli». D'altronde ogni anno in Groenlandia si sciolgono 281 gigatonnellate di ghiaccio. «L'incidenza delle plastiche in mare è totalizzante: in questo spicchio di Artico gli scienziati hanno verificato come in un litro di ghiaccio ci siano dodicimila particelle di 17 tipi diversi di microplastiche. Se è così l'Artico, il mare più incontaminato, il Mediterraneo non può che essere messo peggio», precisa Moretti.

Ecco l'impronta verde del business che diventa una necessità, con le aziende che ripensano prodotti, servizi, soluzioni. Provando a comunicare meglio. Storytelling e storydoing: si va dall'azzeramento dei packaging di plastica alla riduzione delle emissioni, fino alla casa smart portata tra i ghiacci della Groenlandia: così Ariston ha deciso di aiutare i ricercatori dell'Università di Copenaghen impegnati a studiare tra i ghiacci il cambiamento climatico. E l'ha fatto consegnando loro una casa modulare e riscaldata con la tecnolo-

gia del colosso italiano. Una missione raccontata con una web-serie sulle piattaforme digitali Ariston. Impegni che fanno bene alla reputazione e al business. Perché oggi il consumatore sceglie chi fa gesti di responsabilità. Così Lidl ridurrà del 20% l'uso di plastica entro il 2025. Lo stesso farà Ikea. Intanto Hilton e Starbucks aboliranno le cannucce di plastica, sostituendole con beccucci compostabili. Ma l'impegno abbraccia grandi e piccoli. Uno stabilimento balneare di Paestum ha lanciato l'hashtag #NonChiedereLaCannuccia per i cocktail. Suggestivo di sostituirla con un maccherone di zito. Un messaggio diventato virale e che ha evitato l'utilizzo di 20mila cannucce in una sola stagione.

E il cambio di paradigma coinvolge un po' tutti: il colosso petrolifero Exxon ha protestato con l'amministrazione americana per il mancato rispetto degli impegni firmati a Parigi sul clima. E pensare che soltanto trent'anni fa la stessa azienda era stata coinvolta nel disastro ambientale per lo squarcio della petroliera Exxon Valdez. Ma in questi anni connessi il brand cambia prospettiva, provando ad intercettare nuove sensibilità.



Peso: 48%

AMBIENTE IN PRIMO PIANO

NESPRESSO

La capsula riciclata dà vita alla risaia



Un riciclo che vale doppio. Fa bene all'ambiente e permette di aiutare chi è in difficoltà. Da 7 anni in Italia Nespresso ha investito 3 milioni di euro per la raccolta delle capsule e il recupero dei due materiali che la compongono. Il programma si chiama The Positive Cup e ha permesso di dare una seconda vita ai due materiali della capsula: l'alluminio viene riciclato al 100% e il caffè residuo viene trasformato in fertilizzante e utilizzato in una risaia del pavese. Qui Nespresso acquista il riso e lo dona a Banco Alimentare della Lombardia. Finora sono stati donati oltre 2 milioni di piatti di riso. L'iniziativa è attiva con un sistema di 107 punti di raccolta, 58 boutique Nespresso, 3 centri assistenza e 46 isole ecologiche. Lo scorso anno nel mondo Nespresso ha investito 30 milioni di franchi svizzeri nel riciclo delle capsule

ARISTON

Confort italiano con il freddo estremo



Una casa modulare in grado di sopportare le condizioni meteo più estreme, garantendo efficienza energetica. È l'Ariston Comfort Zone, assemblata per i ricercatori dell'Università di Copenaghen e consegnata in Groenlandia, nel cuore della gelida cittadina di Qeqertarsuaq. I ricercatori fino ad oggi non potevano resistere per molto tempo alle rigide temperature. In loro soccorso è arrivata la missione Ariston Comfort Challenge. «Abbiamo dimostrato che persino nelle condizioni ambientali più difficili la tecnologia dei nostri prodotti può dimostrarsi all'altezza delle aspettative», racconta Marco Manzone, direttore marketing Ariston. La missione ha richiesto 18 mesi di lavoro. È stata ideata da J. Walter Thompson Italia e realizzata con Indiana Production. Oggi è raccontata in una web-serie su Aristoncomfortchallenge.com.

GROM

Il gelato strizza l'occhio all'ambiente



Una filiera controllata, a cominciare dalla selezione e dall'acquisto delle materie prime. È quella di Grom, catena di gelaterie nata a Torino nel 2003 e dal 2015 entrata nella compagine Unilever. L'attenzione è rivolta anche al packaging. Dal 2008 vengono utilizzati carta e cartone provenienti dal sistema di certificazione forestale internazionale Forest Stewardship Council: tutto ciò garantisce che l'intera filiera legno-carta sia rispettosa dell'ambiente. Coppette e cucchiaini sono realizzati in Mater-Bi, bioplastiche completamente biodegradabili e compostabili. L'impatto ambientale nella produzione viene ridotto attraverso un impiego intelligente dell'energia: nello stabilimento di Mappano, e in tutte le gelaterie italiane viene utilizzato il 100% di energia proveniente da fonti rinnovabili.

SKY

Racconti e azione per il mare da salvare



Diffondere la cultura del mare: per questo è nata la campagna "Sky ocean rescue - Un mare da salvare", lanciata già lo scorso anno per salvaguardare i mari dall'inquinamento da plastica. La campagna coinvolge tutti i Paesi in cui il gruppo Sky è presente con programmi dedicati al tema e azioni concrete. Dalla narrazione con documentari mozzafiato - il reportage del 2018 firmato da Daniele Moretti è stato girato anche con camere 360° e prevede persino una esperienza in realtà virtuale - alle azioni aziendali: Sky ha deciso di eliminare la plastica monouso entro il 2020 e di investire nell'innovazione creando un fondo di investimento da 25 milioni in 5 anni per premiare startup impegnate nella tutela marina. I progetti migliori verranno sostenuti col fondo Sky Ocean Ventures.



Social sit-in.
In alto la giovanissima Greta Thunberg che denuncia come l'emergenza climatica sia stata dimenticata da politici e opinione pubblica. A sinistra il viaggio di SkyTg24 nel cuore dell'Artico



Peso:48%

INTERVISTA CON IL GOVERNATORE ZAIA

«Più opere, più autonomia»

di Massimo Rebotti

a pagina 5

L'intervista

di Massimo Rebotti

«Autonomia ai governatori per prevenire i disastri La Tav? Non va fermata»

Il presidente del Veneto Zaia: «Servono opere, opere e opere»

MILANO Il governatore del Veneto Luca Zaia è reduce dall'ennesimo sopralluogo di queste 72 ore che hanno devastato ampie zone della regione. «La montagna — dice — è in ginocchio, un disastro» e aggiunge che a questo punto i paragoni con il passato, secondo lui, non reggono più: «Qui è peggio dell'alluvione del 1966. Quello che è accaduto in questi giorni è di una scala diversa».

Anche se è ancora il tempo dell'emergenza, si può già trarre qualche insegnamento?

«Per me l'insegnamento è questo: servono opere, opere, opere. Per mettere in sicurezza il territorio, per il monitoraggio dei fiumi e la manutenzione dei boschi. La natura, a questi livelli, non la puoi fermare ma puoi attutire il colpo».

Voi governatori non avete già tutti gli strumenti?

«Non tutti. Certo, con la Protezione civile le cose funzionano benissimo. Ma abbiamo bisogno di procedere più liberamente nei lavori preventivi. Per questo chiediamo l'autonomia».

Il disastro di questi giorni dovrebbe rendere l'autonomia più urgente? Perché?

«Certo. L'autonomia serve anche per avere più risorse da impiegare subito nelle emergenze. Finché le tasse dei veneti vanno a Roma...».

Lei è presidente da 8 anni. Il problema della messa in

Nel Bellunese
Il governatore del Veneto, Luca Zaia, 50 anni, durante un sopralluogo nelle zone colpite dall'alluvione
(Ansa)



sicurezza del territorio non nasce oggi.

«Io ho esordito proprio con un'alluvione, nel 2010. Da allora in Veneto abbiamo speso 411 milioni di euro in infrastrutture: bacini di laminazione, consolidamento e monitoraggio degli argini».

Non è bastato?

«Tra lunedì e martedì in alcune zone sono scesi 70 centimetri d'acqua per metro quadrato. Non so se si riesce a immaginare cosa significano 70 centimetri. Ma gli argini han-

no tenuto. E le previsioni hanno funzionato».

Le previsioni?

«Le previsioni sono cruciali e lo saranno sempre di più. Salvano vite umane. Abbiamo lavorato parecchio insieme all'università di Padova per affinare i modelli matematici».

In questo caso come è andata?

«Domenica non pioveva, neanche una goccia. Ma, sulla base dei dati che mi sono stati forniti, ho chiamato Salvini e gli ho detto: "Chiudiamo le scuole". Abbiamo fatto bene».

Ora l'emergenza qual è?

«Sulla montagna veneta è come dopo un terremoto: migliaia di ettari di bosco rasi al suolo, come se fosse passata una gigantesca motosega. Ci sono 160 mila utenze senza energia elettrica: l'Agordino, l'altopiano di Asiago, la zona ai piedi della Marmolada. È il cuore delle Dolomiti, sono luoghi amati e conosciuti, precipitati in uno scenario lunare. Ringrazio i volontari, che sono migliaia, la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il governo, che ci stanno dando una mano».

Quali sono le sue prime richieste?

«Ho chiesto alle banche di non riscuotere adesso le rate dei mutui per le persone di queste zone, che hanno perso tutto. E di concedere finanziamenti straordinari. E ho scritto al premier Conte per chiedere di sospendere i pagamenti di imposte e bollette».

I 5 Stelle dicono spesso: meglio destinare le risorse alla manutenzione del territorio che alle grandi opere. Lei cosa ne pensa?

«Di alcuni progetti si può discutere. Per esempio, le dico il mio personale punto di vista, non conosco siciliani pronti a stracciarsi le vesti se non si fa il Ponte sullo Stretto».

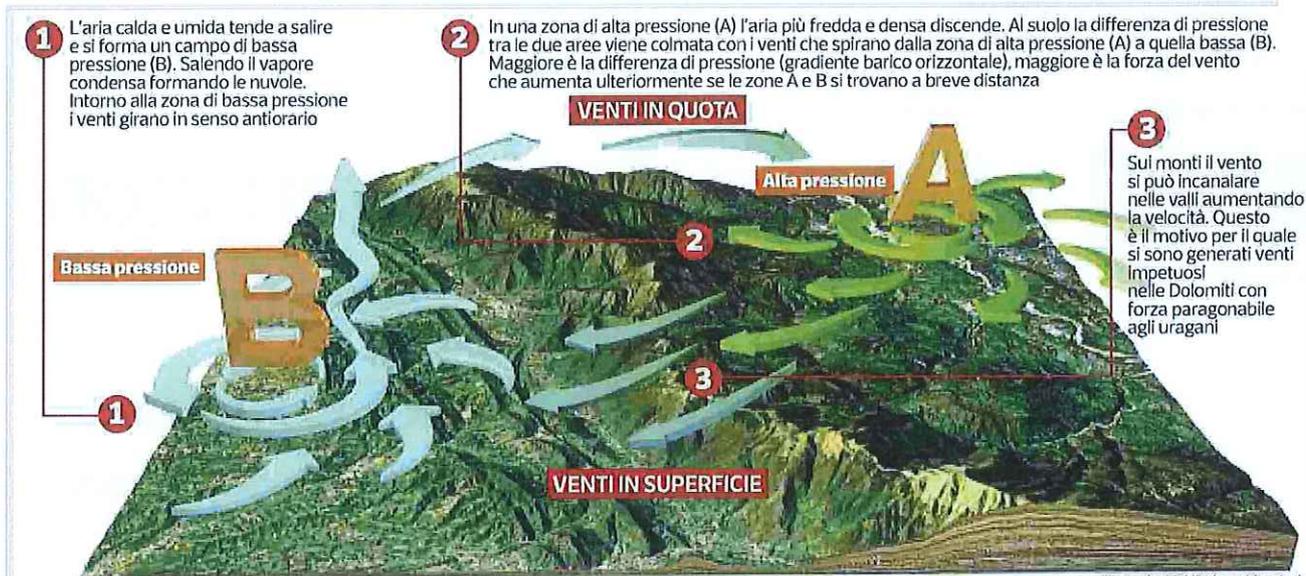
Se invece parliamo di Tav?

«Se non facciamo la Tav, perdiamo, letteralmente, un treno. E poi noi veneti saremmo doppiamente penalizzati. Le opere infrastrutturali dell'Alta velocità arrivano fino a Brescia con il quadruplicamento dei binari. Poi, da Brescia a Venezia, si torna a due binari, con treni merci e passeggeri che utilizzano lo stesso percorso. Assurdo. Insomma, io sono favorevole alla Tav anche per queste ragioni».

E poi c'è la Pedemontana veneta, di cui i 5 Stelle non sono affatto convinti.

«Sono 94 chilometri di strada strategici. Mi sono stancato del refrain "dobbiamo vedere le carte". Per tutelare la trasparenza come commissario alla Pedemontana abbiamo nominato il vice avvocato generale dello Stato, dimostrando, se vuole, una mentalità grillina ante litteram. Mi ribello all'idea che dove c'è una grande opera, c'è sempre un ladro in agguato. Qui non è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCALA SAFFIR-SIMPSON DEGLI URAGANI

Categoria	Velocità del vento (chilometri all'ora)
1	118-153
2	154-177
3	178-209
4	210-250
5	+251

I VENTI RECORD A VELOCITÀ DI URAGANO (cicloni tropicali esclusi)

<p>29 ottobre 2018</p> <p>Provincia di Belluno</p> <p>192 km/h</p>	<p>11 gennaio 2016</p> <p>Passo della Croce Arcana,</p> <p>1.749 metri d'altezza</p> <p>Appennino toso-emiliano tra Pistoia e Modena</p> <p>238 km/h</p>	<p>8 marzo 1972</p> <p>Thule (Groenlandia)</p> <p>333 km/h</p>	<p>12 aprile 1934</p> <p>Monte Washington (New Hampshire), 1.917 metri d'altezza</p> <p>372 km/h</p>
--	--	---	---

Corriere della Sera



Se non facciamo la Tav perdiamo letteralmente un treno. E poi noi veneti saremmo penalizzati doppiamente. Le opere infrastrutturali dell'Alta velocità arrivano fino a Brescia. Poi da Brescia a Venezia si torna su due binari, è assurdo.



Maltempo Danni in Emilia Romagna: Bonaccini chiede lo stato d'emergenza

«Conseguenze pesantissime, sono stati colpiti privati cittadini e imprese in agricoltura e in acquacoltura»

■ Vento, temporali e piogge intense, mareggiate. Anche in Emilia Romagna, nei giorni scorsi l'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio l'Italia ha causato ingenti danni, oltre che ai privati cittadini, alle imprese, in agricoltura e acquacoltura, colpendo in particolare le aree collinari e montane centro-occidentali e la costa adriatica.

Tanto che la Regione ha deciso di chiedere lo stato di emergenza. La domanda verrà formalizzata oggi dal presidente della Regione, Stefano Bonaccini.

«Firmerò la richiesta di stato di emergenza nazionale - ha anticipato -. Già ora, solo per la parte pubblica e senza considerare la costa, stimiamo danni per diversi milioni di euro. Una cifra importante che purtroppo sarà destinata

ad aumentare al termine della ricognizione subito avviata dall'Agenzia regionale di Protezione civile e ancora in corso».

«L'attivazione dello stato di emergenza nazionale - ha aggiunto - è una decisione necessaria che ci consentirà di dare copertura finanziaria agli interventi urgenti che abbiamo già disposto e a quelli ancora da eseguire, tenuto conto anche della prevedibile evoluzione meteorologica stagionale e per attivare il censimento dei danni puntuale. Chiederemo al governo e al Parlamento di inserire l'Emilia Romagna nei provvedimenti che saranno adottati in ambito nazionale per questa ondata di maltempo, soprattutto per quanto riguarda i danni al settore privato, alle attività produttive, agricole e dell'acquacoltura».

Gli eventi meteo-marini, hanno causato danni nelle aree collinari e montane centro-occidentali e lungo la costa. Le piogge intense nei territori montani di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena - 400-500 mm con picchi di 200 mm in poche ore sul fiume Taro - hanno provocato esondazioni di rii minori, con danni alle opere idrauliche, alla viabilità comunale e provinciale.

Il vento, con raffiche fino a 140 Km/ora ad esempio nel Comune di Bobbio nel Piacentino, ha causato danni a edifici pubblici, scuole, a numerosi edifici privati, ad attività produttive e soprattutto al comparto agricolo e zootecnico. Anche sul resto del territorio regionale il vento ha comportato la caduta di alberi e danni estesi all'agricoltura.

Si sono registrate, nelle aree colpite, interruzioni anche prolungate della fornitura di energia elettrica per migliaia di utenze, oggi completamente ripristinate.

Il vento e la forte mareggiata hanno inoltre provocato danni ingenti al sistema di difesa della costa, alle strutture produttive e, in particolare, al settore produttivo della acquacoltura.

Inoltre, la piena in corso del fiume Po e le piene dei corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico settentrionale stanno trasportando notevoli quantità di materiale in mare, con conseguenti prevedibili rilevanti spiaggiamenti sulle coste e la necessità di recupero e smaltimento da parte dei Comuni.

I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



